

LUIGI RUSSO

LETTERE DI FRANCESCO SAVERIO PETRONI A TEODORO MONTICELLI, SEGRETARIO PERPETUO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE

In questo saggio pubblichiamo undici lettere inedite di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, ritrovate nella Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III".

Il Petroni fu considerato dai contemporanei uno dei più preparati ed affidabili funzionari di Stato del "Decennio francese" e della seconda restaurazione borbonica. Legato alla provincia di Terra di Lavoro, dove fu prima nominato sottintendente del distretto di Piedimonte e poi segretario generale dell'Intendenza a Capua. Egli fu dei maggiori rappresentanti politici e culturali del "Decennio francese" e della seconda restaurazione borbonica, apprezzato e lodato in gran parte del regno di Napoli.

1. Attività e relazioni di Francesco Saverio Petroni

Sulla vita e sugli incarichi pubblici del Petroni si rimanda agli studi segnalati in nota¹, volendo approfondire in questa sede soltanto le attività culturali e le relazioni del personaggio con personaggi e uomini di cultura.

Oltre ad occuparsi dell'amministrazione civile egli era sempre in contatto con intellettuali ed uomini di cultura non soltanto del regno di Napoli, quali Francesco Daniele, Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, e Jacopo Morelli, prefetto della Biblioteca di S. Marco di Venezia; ciò è provato da una lettera dell'aprile del 1813 scritta dal Morelli al marchese di Villarosa². Altri personaggi e amici coi quali fu sempre in rapporti epistolari furono: Melchiorre Delfico, Antonio Nolli, Gennaro Ravizza, Gino Capponi, Giuseppe de Thomasis, Bartolommeo Gamba e Teodoro Monticelli.

Ricordiamo che il suo epistolario, apprezzato dall'amico Nicola Nicolini che ne raccomandò la pubblicazione³, andò disperso dagli eredi che presi da problemi e preoccupazioni economiche non riuscirono a comprenderne l'importanza. La sua biblioteca per le medesime motivazioni riuscì a salvarsi perché fu venduta alla Biblioteca provinciale di Chieti⁴.

Apprezzato per le molteplici doti umane e per la sua formazione culturale vasta e profonda, fu considerato da molti un erudito e un uomo di lettere. Si interessò alle materie filosofiche e soprattutto a quelle economiche, alla storia, alla letteratura, alle opere giuridiche e a molti altri argomenti, come testimoniano i moltissimi volumi della sua ricchissima biblioteca.

A proposito del rapporto del Petroni con la provincia di Terra di Lavoro si ricorda che quando era ancora segretario generale dell'Intendenza a Teramo era stato nominato sottintendente

¹ N. NICOLINI, *Biografia di Francesco Saverio Petroni*, «Giornale Abruzzese di Scienze, Lettere e Arti», a cura di P. DE VIRGILIS, vol. V, anno IV, Chieti, 1838; L. RUSSO, *Gli intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel "Decennio francese" (1806-1815)*, «Storia del mondo», n. 47, a. 2007; ID., *Consiglieri d'Intendenza di Terra di Lavoro nel Decennio francese*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno III, n. 1 aprile 2008, pp. 86-94; ID., *Francesco Saverio Petroni, politico e studioso abruzzese*, Napoli, 2009.

² *Lettere indirite al Marchese di Villarosa da diversi uomini illustri*, a cura di M. TARSIA, Napoli, 1844; lettera di Jacopo Morelli, prefetto della Biblioteca di S. Marco di Venezia al Marchese di Villarosa, Venezia, 17 aprile 1813.

³ NICOLINI, cit.

⁴ Si veda RUSSO, *Francesco Saverio Petroni...*, cit., in particolare l'appendice III l'inventario dei libri della sua biblioteca personale che poi fu venduta dagli eredi.

di Piedimonte, ma vi furono varie vicissitudini che ne impedirono l'insediamento⁵; in seguito fu nominato segretario generale dell'Intendenza di Terra di Lavoro in Capua⁶, ritrovando come intendente il suo corregionale Michele Bassi⁷.

In una provincia vasta e complessa come quella di Terra di Lavoro Francesco Saverio riuscì a dimostrare le sue doti e le sue capacità, investito anche da incarichi delicatissimi come quello di commissario per la divisione dei demani del Matese. In poco tempo conquistò la stima e l'apprezzamento dei suoi superiori, ma anche dei ministri borbonici. In particolare, si occupò della situazione gravosa in cui si trovavano gli abitanti di San Leucio divenuti oggetto di vessazioni da parte dell'occupazione militare. Egli con il suo impegno riuscì ad aiutare gli abitanti dell'ex-colonia borbonica, meritandosi l'apprezzamento non solo della popolazione, ma anche del re Borbone, ragguagliato dai suoi ministri cavaliere de Medici e marchese Tommasi⁸. Quest'ultimo, in qualità di ministro di Ferdinando IV, affermò: «Francesco Saverio Petroni, Segr. G.le ottimo. Capacissimo, di non comuni talenti; pieno di onoratezza»⁹.

Il Petroni grazie agli ottimi risultati raggiunti in Capua fu nominato intendente della Calabria Ultra in Monteleone con decreto regio del 6 dicembre 1813¹⁰. Il Guarna Logoteta affermò: «Francesco Saverio Petroni, Cav. dell'ordine delle Due Sicilie, allora Segretario Generale della provincia di Terra di Lavoro, ed uomo di tal merito, che anche dopo il ritorno dei Borboni nel 1815 fu conservato in carica in parecchie provincie»¹¹.

Il conte Capialdi lo reputò un famoso letterato, che «sul tavolo dell'Intendenza teneva aperto Orazio e Virgilio.» Egli affermò che «durante il suo governo si occupò più di letteratura che di polizia.»¹²

Il Petroni fu amico ed ammiratore dell'abate Filippo Iacopo Pignatari di Monteleone, considerato l'uomo più mite e dotto di tutta la provincia, iscritto all'Accademia Florimontana¹³. A questo proposito Vito Capialdi in una lettera al canonico Antonio Giordano di Napoli accennò al giudizio di Petroni sul Pignatari:

«Aveva ben dunque ragione il Signor Cavaliere Petroni, mio rispettabilissimo amico, ed ottimo conoscitore del merito altrui, scrivendo pel Pignatari all'Eccellentissimo Sig. principe di Cardito¹⁴, esimio protettore delle lettere, e de'

⁵ Per le varie vicende che riguardarono la sua precedente nomina a sottintendente di Piedimonte e i vari periodi in cui esercitò la carica di intendente interino cfr. *ivi*, pp. 35-38.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (nel seguito ASCE), Intendenza Borbonica, Personale amministrativo, b. 2; lettera del ministro dell'Interno all'intendente di Terra di Lavoro, Napoli 17 luglio 1812; per il decreto di nomina si veda ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (ASNA), Leggi e decreti originali, b. 59, regio decreto 19 luglio 1812; Civile, cit., p. 258.

⁷ Su tale personaggio si vedano: G. RAVIZZA, *Notizie biografiche che riguardano gli uomini illustri della città di Chieti*, cit.; CIVILE, cit.; DE MARTINO, cit.; RUSSO, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone, il decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. ASCIONE - A. DI BIASIO, Napoli, Electa editrice, 2006, pp. 42-51; ID., *Gli intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel "Decennio francese" (1806-1815)*, «Storia del Mondo», n. 47.

⁸ ASNA, Ministero degli Affari Interni, I° inv., b. 68; lettera Francesco Saverio Petroni al Ministro degli Affari Interni, 19 luglio 1823.

⁹ ASNA, Archivio Tommasi, b. 5, f. lo 39.

¹⁰ ASNA, Ministero della Presidenza del Consiglio, Decreti originali, a. 1813, b. 74.

¹¹ C. GUARNA LOGOTETA, *Storia di Reggio Calabria dal 1797 al 1860*, pp. 204-205.

¹² *La Calabria: storia geografia arte*, a cura di F. G. GRACELLA, Catanzaro, Guido Mauro, 1926, p. 140; E. CAPIALDI, *Il R. Liceo Filangieri, notizie e documenti*, Monteleone, 1897, pp. 32 e 101.

¹³ CAPIALDI, *Il R. Liceo Filangieri...*, cit., p. 101.

¹⁴ Ludovico Venceslao Loffredo, principe di Cardito e marchese di Monteforte, nacque il 5 aprile 1758 da don Nicola Maria e donna Eleonora Sacrati; nel 1815 fu nominato presidente della Commissione di Pubblica Istruzione del regno di Napoli, divenendo nel medesimo anno socio ordinario del Real Istituto d'Incoraggiamento; il Loffredo fu accusato in seguito di essere stato dominato nell'esercizio delle sue funzioni da spirito reazionario; sempre nell'anno 1815 sposò donna Maria Zenobia Revertera; creato cavaliere del real Ordine di S. Gennaro nel 1816; nel 1817 fu nominato membro del Supremo Consiglio di Cancelleria, di cui fu anche reggente della Prima Camera; fu gentiluomo di Camera di Sua Maestà e dal 1822 anche consigliere di Stato; infine nel 1824 fu nominato presidente della Consulta generale del Regno;

letterati, di esprimersi: «Questo rispettabile uomo di lettere [il Pignatari] è veramente il decoro del Collegio Vibonese pe' suoi talenti, e per le sue estesissime cognizioni; ma di tutto questo è superiore la sua probità veramente antica, senza la quale io non mi sarei mai impegnato a commendarlo.»¹⁵

Durante il suo incarico in Monteleone strinse molti legami con letterati e studiosi locali; un esempio è dato dalla sua corrispondenza con Vito Capialbi, letterato, bibliofilo e studioso di antichità¹⁶. Il rapporto col Capialbi continuò anche a distanza di molti anni, quando il Petroni era intendente della provincia di Abruzzo Citra in Chieti¹⁷.

Luigi Grimaldi così lo descrisse: «filosofo, letterato, fu sempre giusto, leale, integerrimo e benefico [...] Intendente di questa provincia nella quale lasciò tante dolci rimembranze, compianto da tutti, ed elogiato.»¹⁸

Nel mese di gennaio 1815 il Petroni inaugurò il Collegio Vibonese in Monteleone, che era stato istituito con decreto regio del 15 giugno 1812 nel soppresso monastero dei Basiliani, ma la sua apertura era stata rimandata a causa della sistemazione dei locali. Egli dovette superare diverse difficoltà per la mancanza di fondi per pagare i lavori all'imprenditore, che fecero correre il rischio di sospendere i lavori e corrispondere a questi anche i danni, secondo le clausole stabilite nel contratto di appalto¹⁹.

Nell'aprile del 1815 furono nominati amministratori del Collegio Vibonese Antonucci e il predetto Vito Capialbi²⁰. A proposito dell'istituzione del Collegio vibonese Domenico Sonni, allora ispettore generale dell'Istruzione pubblica, in una lettera al barone Giuseppe Nicola Durini affermò che nel corso della visita al Collegio, esaminando la documentazione amministrativa riconobbe che il generoso Petroni, promotore della istruzione pubblica, intendente interessantissimo al bene della provincia, aveva contratto in suo proprio nome, un debito di mille cinquecento ducati e li aveva prestati agli amministratori del Collegio, cavaliere Gagliardi e Vito Capialbi, al fine di compiere la costruzione del locale, e facilitare così, ed avvicinare l'epoca dell'apertura del Collegio. «Raro, anzi unico esempio di amore ardentissimo, e di zelo trascendente pel bene pubblico! Monteleone ne conserva certamente grata memoria, ed io debbo esserne la tromba per annunciarlo alla posterità»²¹.

Il Petroni, in qualità di intendente, nell'ottobre del 1815 inviò una circolare a tutti i sindaci della provincia della Calabria Ulteriore per informarli dell'avvenuto arresto di Gioacchino Murat a

nel settembre 1827 fece testamento col notaio Raffaele Servillo di Napoli e in esso stabilì un maggiorasco con una rendita composta da beni stabili rustici per 11000 ducati, da aumentare con altri 7000 ducati dopo l'approvazione reale per la fondazione di un ritiro per donne nubili in Pozzuoli o in alternativi di due orfanotrofi in Cardito e in Monteforte; morì il 16 settembre 1827; per una bibliografia generale si vedano: *Almanacco della real Casa e Corte del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1822; *Almanacco della real Casa e Corte del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1825; *Collezione delle Leggi e de' Decreti del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1831; E. RICCA, *La Nobiltà del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1965; P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*, con introduzione e note di N. CORTESE, Napoli, 1969; *Storia dell'Università*, Napoli, 1924; L.S. CAGNAZZI, *La mia vita*, a cura di A. CUTOLO, Milano, 1944; A SALADINO, *Il Supremo Consiglio di Cancelleria delle Sicilie*, in *Saggi di Storia Civile e Storia delle Istituzioni pubbliche nel Regno di Napoli*, Roma, 1981; *Storia delle istituzioni educative in Italia tra Ottocento e Novecento*, Atti del Convegno: Alghero, 14-15 ottobre 1994, Milano, 1996; F. MASCIARI, *La Scienza giuridica meridionale della Restaurazione: codificazione e codici nell'opera di Giuseppe Amorosi*, Saveria Mannelli, 2003.

¹⁵ Lettera di Vito Capialbi al canonico don Antonio Giordano, in *Opuscoli varii del Dottor Vito Capialbi, Epistole, Riviste, Illustrazioni, e Descrizioni*, Tomo III, Napoli, 1849, p. 64.

¹⁶ *IVI*, pp. 101-102.

¹⁷ V. CAPIALBI, *Scritti*, a cura di M. PAOLETTI, Vibo Valentia, Sistema Bibliotecario Vibonese, 2003, p. XXVIII, Epistola n. CXXXVI, "Al cav. Francesco Saverio Petroni, Intendente di Abruzzo Citra - Chieti", Monteleone, 4 aprile 1833.

¹⁸ «Giornale della Società Economica della Calabria Ulteriore II», anno 1838, f. lo I, p. 38 in L. CALDORA, *Calabria napoleonica (1806-1815)*, Napoli, 1960, p. 66.

¹⁹ CALDORA, *Calabria napoleonica*, p. 382.

²⁰ *IVI*, p. 383.

²¹ Lettera di Domenico Sonni al barone Giuseppe Nicola Durini, Napoli, 30 aprile 1838, «Giornale Abruzzese di Scienze Lettere e Arti», vol. VI, n. XV, Chieti, 1838, pp. 113-116.

Pizzo²².

Il Civile afferma che il Petroni ebbe una parte nella vicenda dell'arresto del Murat a Pizzo²³. In verità furono voci maligne sul complotto tramato con il ministro della Polizia generale Medici da personaggi vicini al Murat quali: Pietro Colletta, Giustino Fortunato, Luigi Macedonio, Francesco Ricciardi e Francesco Saverio Petroni cominciarono a circolare ben presto negli ambienti borbonici.

Il principe di Canosa affermò che Gioacchino Murat: «era stato sedotto e con male arti ingannato da uno di coloro che, senza principi di morale, vendono i loro servizi egualmente a Dio che al diavolo.»²⁴ L'esistenza di tali dicerie furono confermate dal Bianco, antico ufficiale di ordinanza del Murat, che era stato un valoroso combattente nelle campagne militari del 1814-1815²⁵.

Il Colletta sentì la necessità di scagionarsi e, quando, per la rivoluzione del 1820, la stampa divenne libera, pubblicò l'opuscolo *Pochi fatti su Gioacchino Murat*, riprodotto nelle *Opere inedite e rare* del 1820²⁶. In seguito fu pubblicata una lettera del Colletta diretta a Tito Manzi, pubblicata sull'*Archivio storico italiano* nei volumi III e IV, nella quale il Colletta si era nuovamente difeso dalle voci maligne diffuse contro di lui. Fra i suoi accusatori il più violento era stato Pasquale Borrelli.

Il generale Manhès, famoso nella storia del regno di Napoli per la sua opera di persecuzione in Calabria, smentì qualsiasi corrispondenza segreta ministeriale per attrarre Murat al Pizzo e dichiarò che l'aiutante di campo generale Franceschetti fu il solo responsabile della dissennata spedizione in Calabria²⁷.

Nel 1880 il direttore dell'Archivio di Stato di Gratz Von Zahn pubblicò nel periodico «Steiermalkische Geschichtsblätter» alcune relazioni sulla fine del Murat, inviate nel 1815 dal barone Franz von Koller intendente dell'armata austriaca di occupazione in Napoli al conte Franz de Sorau, governatore imperiale in Lombardia. In esse si afferma che la polizia borbonica si avvalse, per attrarre Gioacchino in Calabria, di vari agenti e principalmente del barone Francesco Saverio Petroni, intendente della Calabria Ulteriore, che persuase alti funzionari civili e militari di Basilicata a scrivere a Gioacchino incoraggiandolo all'impresa²⁸.

Poggiandosi su quelle relazioni lo scrittore francese marchese de Sassenay un volume *Les dernières mois de Murat, Le guet – apens du Pizzo*, pubblicato a Parigi nel 1896²⁹.

Molti scrittori e storici italiani esaminarono quel libro e misero in rilievo la scarsa attendibilità delle informazioni anonime sulle quali si basavano le relazioni del barone von Keller, fra cui il Franchetti, il Lommi e anche il Croce nell'Archivio storico napoletano.

Molti di questi autori ritenevano valide le osservazioni del Colletta affermate nella sua difesa nel 1820. Non vi era in Pizzo una vera truppa e anche a Monteleone vi era la solita guarnigione. Quando si rapportò all'intendente Petroni la prigionia del Murat non fu inizialmente da quello creduta, come non fu creduta dal generale Nunziante, né fu creduta inizialmente dal Governo

²² ASNA, Archivio Borbone, I, b. 656, II, Carte Medici, Circolare a stampa dell'Intendente Francesco Saverio Petroni, Monteleone, 9 ottobre 1815.

²³ G. CIVILE, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione civile nelle province napoletane*, in *Notabili e funzionari nell'Italia Napoleonica*, «Quaderni storici», n. 37, Ancona, gen-apr. 1978. ID., *I volti dell'élite. Classi dirigenti nell'Ottocento meridionale*, Napoli, 2002, p. 22.

²⁴ M. MAZZIOTTI, *Una atroce accusa contro Pietro Colletta*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 1919, pp. 461-462; cfr. A. CAPECE MINUTOLO, *I piffari di montagna, ossia cenno estemporaneo di un cittadino imparziale sulla congiura del principe di Canosa e sopra i Carbonari*, Dublino, 1820 (VI edizione, Parigi 1932).

²⁵ M. MAZZIOTTI, *Una atroce accusa contro Pietro Colletta*, p. 462; cfr. N. A. BIANCO, *Ultimi avvenimenti di Gioacchino Murat*, Melfi, 1880, p. 175.

²⁶ IBIDEM; cfr. P. COLLETTA, *Opere inedite e rare*, Napoli, 1861, p. 227.

²⁷ IBIDEM; cfr. C.A. MANÈS, *Notizia storica del Conte C.A. Manhès*, Napoli, 1846, pp. 276-376.

²⁸ IBIDEM, p. 463.

²⁹ IBIDEM; cfr. SASSANAY, *Les dernières mois de Murat. Le guet-apens du Pizzo*, Parigi, 1896.

ai primi annunci dati per telegrafo³⁰. Ciò si evince dall'esame della documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Napoli che conserva moltissimi documenti sulla cattura e la prigionia del Murat³¹.

Nei rapporti scritti in data 8 ottobre 1815 ai ministri dell'Interno e della Polizia Generale l'intendente ortonese comunicava che le autorità di Pizzo gli avevano comunicato di aver arrestato il generale Murat con il suo seguito. Egli scrisse: «I rapporti scritti nella confusione dello avvenimento egualmente sorprendente, che impreveduto, erano poco precisi, e lasciavano dubbi sull'identità³² della persona.³³» In questa situazione egli si dimostrò un ottimo amministratore perché assicurò i suoi superiori che l'avvenimento non aveva alterato lo spirito pubblico, segnalando il forte sentimento di attaccamento della popolazione al sovrano e propose di ricompensare tale sentimento della popolazione con un rilascio sulla contribuzione fondiaria³⁴.

Il Petroni fu tempestivo e lasciò il compito di dare le disposizioni del caso, vista la delicatezza e l'importanza degli avvenimenti in gioco, al generale Vito Nunziante, comandante militare della provincia, inviando a questi un breve e sollecito rapporto nella stessa giornata³⁵.

Il generale Nunziante nel suo rapporto al principe Leopoldo Borbone, presidente del Consiglio Supremo di Guerra, sottolineò il ruolo avuto dall'intendente:

«L'Intendente della Provincia Sig[*nor*] Petroni si è prestatto immantinate a tutte le mie richieste, e co' suoi lumi è concorso meco al mantenimento dell'ordine nella Provincia, che senza delle opportune provvidenze avrebbe potuto essere turbato dalle voci allarmanti³⁶.»

Il ministro della Polizia cavaliere Medici in una sua lettera al Petroni gli manifestò la sua soddisfazione e riconobbe che le disposizioni da lui impartite erano state regolarissime³⁷. Al ritorno dei Borbone egli, come tanti altri amministratori entrati in servizio durante il "Decennio", continuò a ricoprire la carica di intendente e ad avere il gradimento del nuovo governo.

Nel corso del 1816 il Petroni si occupò della divisione della provincia della Calabria Ulteriore³⁸, preoccupandosi di tutti gli aspetti pratici e della nuova residenza dell'intendente di Reggio. Tuttavia con il regio decreto del 14 maggio 1816 fu nominato intendente della Calabria Ulteriore Seconda con sede in Catanzaro³⁹. Ma fino all'arrivo del nuovo intendente Nicola Santangelo, già intendente della Basilicata, continuò a soggiornare in Monteleone e amministrò entrambe le province.

In Catanzaro il Petroni conobbe e divenne amico del marchese Gino Capponi grazie a comuni amici (probabilmente Poerio, Niccola Nicolini e Giuseppe de Thomasis, citati nelle successive lettere). Egli gli scrisse il 2 giugno 1817 manifestandogli il suo apprezzamento per aver acquistato un amico con le sue amabili qualità, e le sue cognizioni e virtù. L'intendente lo avvertì che c'era stato qualche "ufficialotto" che lo aveva creduto il soggetto interessato da un

³⁰ IBIDEM, p. 474; cfr. COLLETTA, cit, p. 236.

³¹ ASNA, Archivio Borbone, Carte Medici, b. 656; vedi appendici

³² Nel testo è scritto indennità.

³³ ASNA, Archivio Borbone, b. 656, cc. 189-192, lettera dell'Intendente della Calabria Ulteriore Francesco Saverio Petroni al Ministro della Polizia Generale Cavalier Medici, Monteleone, 8 ottobre 1815.

³⁴ IVI.

³⁵ IVI, cc. 483-484, lettera dell'Intendente della Calabria Ulteriore Francesco Saverio Petroni al Generale Vito Nunziante.

³⁶ IVI, c. 473, rapporto di Vito Nunziante, Maresciallo di Campo al Principe Leopoldo, Presidente del Supremo Consiglio di Guerra.

³⁷ IVI, c. 152, lettera del Ministro della Polizia Generale Cavalier Medici all'Intendente della Calabria Ulteriore Francesco Saverio Petroni, Napoli, 14 ottobre 1815.

³⁸ RUSSO, *Francesco Saverio Petroni*, cit., pp. 45-46. Cfr. M. PALUMBO, *I Comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della Feudalità*, vol. I, Montecorvino Rovella, 1910, pp. 160-166; cfr. CALDORA, cit., p. 62.

³⁹ ASNA, Leggi e decreti originali, b. 105, f. 482; decreto regio 14 maggio 1816.

provvedimento di arresto di ordini del Ministero della Polizia Generale e a fatica si era convinto del contrario. Gli raccomandò di munirsi di “carta di passo” e di lettera commendatizia per evitare di finire in un analogo equivoco⁴⁰.

Vito Capialdi gli scrisse il 6 luglio del 1817 da Monteleone per fargli sapere che era venuto a conoscenza di una sua lettera al sottintendente, probabilmente per qualcosa che aveva a che fare con Monteleone, dove era rimasto un ricordo vivo ed affettuoso del Petroni. Il Capialdi, attento ai contenuti dei giornali e delle riviste contemporanee, concorda con il di Cesare sul fatto che parlando della letteratura italiana si escludeva quella del regno delle Due Sicilie, comprendendo soltanto quella dell’Alta Italia. Da rimarcare che fra gli uomini di cultura e di scienza si parlava dell’Italia anche se essa non esisteva ancora politicamente. Lo studioso di Monteleone riteneva grave essersi dimenticati delle traduzioni di monsignor Giacomelli⁴¹, di quelle di Lucrezio di Marchetti⁴², di Matteo Egizio⁴³ fra i filologi e di fra’ Tomaso Campanella (suo compaesano, conosciuto più in Francia che in patria)⁴⁴.

Un’altra lettera inedita del Petroni al marchese di Villarosa porta la data del 17 novembre 1817, ritrovata nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Don Carlantonio de Rosa gli aveva inviato, tramite il giudice Giulio Pomarici il primo volume degli opuscoli di Giambattista Vico, che recava una prefazione e delle note critiche del marchese, apprezzate dal Petroni. Il tono della missiva rileva un rapporto di rispettosa e distinta amicizia e fa trasparire la stima e il rispetto sentiti dall’intendente ortonese. Egli lo aggiornò sulla questione della sistemazione di un ragazzo nel seminario di Potenza che il marchese aveva chiesto all’amico e questi si era impegnato per il tramite del giudice Pomarici.

L’opera edita dal de Rosa era stata dedicata al cavaliere Iacopo Morelli⁴⁵, definito «principe dei Bibliotecari» (era prefetto della Biblioteca Marciana di Venezia), e l’intendente gli chiese di ricordargli la stima e il rispetto che nutriva da tempo per lui⁴⁶.

Il 25 ottobre 1817 il Petroni scrisse nuovamente al marchese Capponi, dopo aver avuto sue notizie tramite il marchese Gallucci (o anche Galluccio), quando era nella penisola salentina, ed aver ricevuto la sua lettera del 10 settembre. Egli espresse dapprima stima, amicizia ed apprezzamento per il Capponi e poi si scusò di aver scritto in ritardo sia per i tempi di consegna della predetta lettera sia per aver avuto il lutto di una persona a lui molto cara. Il Capponi gli aveva espresso gratitudine e confermato la sua amicizia e fu altrettanto riconoscente e felice di avere conferme di sincera amicizia da un personaggio così onorevole e autorevole.

Il Petroni da un elenco di libri fattogli dall’amico chiese di fargli recapitare, attraverso il de Romanis di Roma, *L’Esiado* del Lanzi (edizione 1808), la *Vita del Boccaccio* del cavaliere Baldelli e *Regole ed osservazioni di vari autori intorno alla lingua toscana*, Firenze, 1715.

Egli si lamentò poi della censura attuata dagli ecclesiastici (definiti «pretisti»), citando ad esempio il giornale *Biblioteca analitica*, che pubblicava in un catalogo delle opere stampate in

⁴⁰ *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, a cura di A. CARRARESI, Firenze, Le Monnier, 1887, pp. 118-119.

⁴¹ Probabilmente si tratta di Michelangelo Giacomelli, laureatosi in teologia, cultore dei classici greci e studioso della lingua ebraica, di filosofia e musica; divenne arcivescovo di Calcedonio nel 1766.

⁴² Alessandro Marchetti, professore di filosofia e matematica all’Università di Pisa; continuò le ricerche di Galileo nel campo della meccanica; fu anche lettore di logica e filosofia nell’ateneo pisano; fu scrittore di rime religiose, morali ed eroiche, ma l’opera che gli diede la fama fu la traduzione del *De rerum natura* di Lucrezio.

⁴³ Matteo Egizio, numismatico ed erudito molto amico di Giovan Battista Vico, corrispondente di Muratori, fu in polemica indiretta con Pietro Giannone, fu regio bibliotecario di Carlo di Borbone.

⁴⁴ V. CAPIALDI, *Opuscoli varii*, tomo III, Napoli, 1849, pp. 372-374.

⁴⁵ Jacopo Morelli (1745-1819), religioso e bibliotecario di origine svizzero-italiana, fu bibliotecario della Biblioteca Marciana per 40 anni.

⁴⁶ BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI “VITTORIO EMANUELE III”, Sezione manoscritti e rari, XIX 14/12; lettera di Francesco Saverio Petroni al marchese di Villarosa, Potenza, 17 novembre 1817.

Napoli soltanto libri di devozione, teologia e medicina. La situazione era ancora più deplorabile nelle province.

Altro argomento della lettera fu l'*Istoria d'Italia* del Sismondi e i vari volumi pubblicati, in particolare i riferimenti alla famiglia Capponi. Infine gli inviò i distinti saluti della famiglia Galluccio, del ricevitore Mariano Lucenti e del tenente colonnello Castellano, che lo avevano conosciuto e ne conservavano un onorato ricordo⁴⁷.

Il Petroni in data 3 dicembre 1817 fu nominato intendente della Basilicata in Potenza⁴⁸ ed ebbe come segretario generale d'Intendenza Giovanbattista Morelli⁴⁹. Il Petroni in data 12 dicembre 1817, appena giunto in Potenza, fu nominato membro corrispondente del Reale Istituto d'Incoraggiamento⁵⁰. La sua nomina fu proposta nella sessione del 10 dicembre 1817 dal socio ordinario e amico Domenico Sonni, professore di matematica e ispettore della Pubblica Istruzione, insieme a quelle di: Nicola Santangelo, intendente di Reggio, il marchese di Pietracatella, intendente di Lecce, e Giovanni Giusti, segretario generale dell'Intendenza di Cosenza. Nell'ambito della discussione fu affermato che i soggetti proposti quali soci corrispondenti erano «ben noti per le cognizioni e le cariche che occupano», quindi gli altri soci accettarono tali proposte⁵¹.

L'Istituto d'Incoraggiamento era stato creato da Giuseppe Bonaparte nell'ambito dell'istituzione del ministero dell'Interno, con regio decreto del 21 marzo 1806, ad imitazione delle più avanzate esperienze europee. Vi erano infatti delle società di incoraggiamento per le arti e le industrie nazionali in Francia, in Inghilterra, in Portogallo e a Milano⁵².

Nel marzo del 1818 l'intendente Petroni entrò in accesa polemica col direttore della segreteria del Ministero della Polizia Generale Francesco Patrizi, che in seguito all'allontanamento del principe di Canosa aveva di fatto acquisito la gestione del Ministero, mentre l'*interim* era stato affidato a Tommaso di Somma, marchese di Circello. Il motivo dello scontro fu l'arresto operato dall'intendente di alcuni individui ritenuti appartenenti alla setta dei Calderari per il possesso di armi non autorizzate. Gli imputati avevano presentato all'intendente Petroni dei permessi rilasciati proprio dal direttore Patrizi, che inizialmente affermò che fossero stati falsificati. Alle domande insistenti del Petroni il Patrizi si lasciò andare ad accuse arrivando a minacciare l'intendente Petroni di destituirlo. In seguito il Patrizi ammise di aver rilasciato lui i permessi d'armi agli arrestati, ma con un giro di parole dichiarò che in realtà i Calderari non esistevano. Il Patrizi, che aveva denunciato il principe di Canosa di armare e fomentare i Calderari, incorse nella medesima accusa⁵³.

L'eco della questione giunse al ministro Tommasi perché il Petroni, sentitosi ingiustamente attaccato, scrisse al suo superiore per affermare la sua innocenza; riteneva che i permessi sembravano chiaramente falsificati e che la reputazione dei personaggi interessati non era come voleva far credere il direttore Patrizi.

La situazione rischiava di precipitare in uno scontro fra i due Ministeri, ma il Tommasi per stemperare gli animi consigliò un atteggiamento più prudente e diplomatico; infatti nella sua

⁴⁷ *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, cit., pp. 125-127.

⁴⁸ ASNA, Leggi e decreti originali, b. 126, regio decreto 3 dicembre 1817; cfr. *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1818, p. 303.

⁴⁹ *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1818, p. 303.

⁵⁰ E. O. MASTROJANNI, *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli*, Napoli, 1907, p. 271.

⁵¹ ASNA, Ministero degli Affari Interni, I° inv., b. 939, verbale sessione de' 10 dicembre 1817; cfr. *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, Napoli, 1828, tomo IV, p. XXVII.

⁵² MASTROJANNI, cit.; cfr. F. DEL GIUDICE, *Notizie storiche del R. Istituto d'incoraggiamento*, «Atti dell'Istituto d'incoraggiamento», X, Napoli, 1863; A. DELL'OREFICE, *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e l'opera sua 1806-1860*, Genève, 1973; G. RUSSO, *La Camera di Commercio di Napoli dal 1808 al 1978, una presenza nell'economia*, a cura di G. ALISIO, Napoli, 1985, p. 28; PORTENTE, cit., pp. 1223-1235.

⁵³ Sulla setta dei Calderari cfr. A. CAPECE MINUTOLO, *I piffari di montagna, ossia cenno estemporaneo di un cittadino imparziale sulla congiura del principe di Canosa e sopra i Carbonari*, Dublino, 1820 (VI edizione, Parigi 1932).

risposta all'intendente di Basilicata consigliandogli di restituire permessi, armi e libertà agli imputati e affermò amaramente: «continue a fare il vostro lavoro, [...], io e gli altri miei colleghi abbiamo risolto, per prudenza, di mantenere il silenzio...» Ciò dimostrava come erano tesi e complicati i rapporti fra il Ministero della Polizia e gli altri Ministeri, complice anche la pervasiva diffusione delle sette nella società e il clima politico complicato⁵⁴.

Col passare del tempo il marchese Capponi divenne per il Petroni un punto di riferimento non soltanto per tutti i libri stampati a Firenze, ma per tutte le iniziative editoriali della penisola. Il 27 ottobre 1818 gli invio un altro plico di libri, sempre attraverso il De Romanis di Roma, e per ringraziarlo della cortesia e della premura dimostratagli finora.

Il Petroni nella sua lettera del 7 novembre ribadì le sue osservazioni sul primo tomo dell'opera del Monti *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, insieme ai dubbi e ai difetti del Vocabolario, sui quali convenivano anche gli stessi accademici della Crusca. L'amico Poerio gli aveva comunicato l'imminente pubblicazione di un'opera del Nicolini in Firenze (anche il Capponi gliene aveva parlato), accennando anche al suo contenuto. Egli pregò il marchese di procurargli gli opuscoli dell'abate Romani: *Scienza grammaticale applicata alla lingua italiana*; *Mezzi di preservare la lingua italiana dalla sua decadenza*; *Libertà della lingua italiana*. Egli aveva pregato il commendatore Delfico di associarsi insieme con lui ai *Principj di Scienza grammaticale* del medesimo abate Romani. Infine elencò altri opuscoli e pubblicazioni sulla poesia romantica e le *Osservazioni della lingua italiana* pubblicate dal Mambelli sotto il nome di Cinonio, ed accresciute dal cav. Lamberti, e pubblicate con i *Classici Italiani* nel 1809, che non era riuscito a trovare a Napoli. Pregava il Capponi di fargliele pervenire sempre attraverso il De Romanis.

Rispose poi alle osservazioni del marchese sui fuoriusciti del regno di Napoli e fra essi Poerio, Nicolini e de Thomasis, tutti suoi amici. Essi erano stati ammessi il 30 ottobre all'udienza del sovrano e ritenevano «quasi per certo» di ricevere la grazia di tornare nel regno⁵⁵.

Nel mese di luglio 1819 ottenne un congedo per recarsi in Napoli, dopo quasi 13 anni nei quali non si era mai allontanato. Egli scrisse al ministro dell'Interno per richiedere un'Intendenza di prima classe; era stato intendente di Calabria Ulteriore, considerata di prima classe, dopo la divisione della provincia era stato assegnato in quella della Calabria Ulteriore Seconda, classificata di seconda classe, senza aver demeritato. Egli rammentava di aver ricevuto l'apprezzamento reale, manifestatogli da Tommaso di Somma, marchese di Circello. Aveva nel contempo sofferto molte spese per diversi viaggi e traslochi affrontati nella Calabria Ulteriore, soprattutto in occasione dello stabilimento dei locali dell'Intendenza e dei Tribunali nella nuova provincia. In assenza di una vacanza come intendente di prima classe, chiedeva di poter ricevere lo stipendio corrispondente pur restando in Potenza e scrisse una lettera anche al ministro delle Finanze Medici⁵⁶.

Il Consiglio provinciale del 1818 si tenne nel mese di ottobre con la presidenza del principe di Torella. I consiglieri provinciali elogiarono sommamente il Petroni:

«Le grandi vedute del Signor Intendente nell'Amministrazione fanno sperimentare alla Provincia il grande risultato delle di lui riflessioni. [...] Instancabile nel travaglio che lo riguarda, ha comunicato al Consiglio d'Intendenza questo medesimo entusiasmo. »

Sulla sua condotta e sull'opinione generale nella Provincia, essi affermarono: «Profondo Letterato, ed esimio conoscitore dell'Amministrazione; instancabile ed incorruttibile, per cui

⁵⁴ ASNA, Ministero della Giustizia, b. 2083 in E. GIN, *Sanfedisti, Carbonari, magistrati del Re*, Napoli, 2003, pp. 56-58.

⁵⁵ *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, cit., pp. 146-148.

⁵⁶ IVI, b. 41, lettera dell'Intendente Petroni al Ministero dell'Interno, Napoli, 7 luglio 1819.

generalmente viene amato, e rispettato nella Provincia.»⁵⁷

Il presidente del consiglio provinciale don Giulio Corbo, nel suo discorso inaugurale diretto all'intendente, nell'ottobre del 1819 dichiarò:

«Ci troviamo per procurare il ben essere della Provincia, [...] e del quale Voi Magistrato primo, che la reggete ce ne avete di spianata la traccia [...] Riconoscenti al Re, che vi destinò a noi, riconoscenti alle vostre opere fatte, ed alle cure d'indicarci questa traccia [...] vi promettiamo il più energico impegno a secondare le vostre vedute, e l'alta mente del Re58.»

Nell'ottobre 1819 il Petroni fu onorato della nomina di socio della Società Economica di Catanzaro, dove come primo intendente aveva lasciato «dolci rimembranze, compianto da tutti...»⁵⁹

Nel marzo del 1820 al Petroni giunsero diverse voci riguardo ad un suo imminente trasferimento, che al momento non gli era gradito; egli preferiva rimanere in Potenza a meno che non si trattasse di una promozione. A questo punto scrisse al ministro dell'Interno per ripetergli la sua preghiera di essere confermato in Potenza finché non giungesse un avanzamento, che poteva giustificare la sua partenza dalla Basilicata. Nella lettera di risposta del Ministero fu comunicato che al momento non vi erano novità riguardanti l'intendente della Basilicata⁶⁰.

Nel luglio del 1820 in Basilicata vi fu una vera e propria rivoluzione che in alcuni momenti poteva sfociare in una vera e propria guerra civile. Il tenente generale Francesco Pignatelli fu nominato comandante della IV Divisione militare in sostituzione del generale Vito Nunziante, che si era compromesso nel tentativo di arginare la rivoluzione. In seguito all'installazione del governo costituzionale in Napoli nella maggior parte della provincia la novità fu assorbita senza ostacoli e senza particolari reazioni tranne che nel capoluogo. In Potenza di tenne una riunione gestita soprattutto dalla Magistratura dei Carbonari che mirava a stabilire un vero e proprio governo repubblicano. I rivoltosi miravano al rovesciamento del potere costituito e alla sostituzione delle varie autorità fra cui anche l'intendente, minacciandoli più volte di lasciare la provincia, altrimenti li avrebbero scacciati con la forza.

Il Petroni il 16 luglio scrisse al generale Pignatelli che nel capoluogo era necessaria una forte azione di contrasto e di repressione per evitare l'esplosione della situazione l'instaurazione di una «funesta anarchia». Egli aveva provato a sventare questa eventualità con i mezzi della moderazione e della persuasione, ma i tentativi erano stati inutili e terminava sperando in un suo autorevole e decisivo intervento⁶¹.

Il giorno successivo l'intendente cercava di rassicurare il Pignatelli che i suoi tentativi di moderazione e persuasione avevano portato dei frutti positivi. La situazione sembrava migliorata e non reputava più urgente un'azione repressiva. Sperava dunque di continuare a gestire la situazione con la prudenza e la conciliazione e avrebbe ricorso nuovamente al suo intervento in caso di bisogno⁶².

⁵⁷ IVI, II inv., b. 4063 I, a. 1818; sugli altri amministratori affermarono: il Segretario generale Morelli «Soggetto rispettabile per i di lui incorrotti costumi, e p[er] le conoscenze legali»; i sottintendenti Montaruli, Rega e Patroni: «culto, ed onesto amministratore»; i consiglieri d'Intendenza Gala, Cortese, de Marco e Lombardi: «buoni per talenti e per morale».

⁵⁸ IVI, Ministero degli Affari Interni, II inv., b. 4063 I, a. 1819; quell'anno i consiglieri provinciali sulla condotta e sull'opinione generale sull'intendente affermarono: «di ottima morale, ed estrema intelligenza».

⁵⁹ «Giornale della Società Economica della Calabria Ulteriore Seconda», a cura di L. GRIMALDI, Catanzaro, 1838, p. 38.

⁶⁰ IVI, b. 47, a. 1820; lettera dell'Intendente della Basilicata al Ministro dell'Interno, Potenza, 9 marzo 1820.

⁶¹ F. PIGNATELLI, *Documenti sulla vita di Francesco Pignatelli*, in *Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero*, a cura di N. CORTESE, Napoli, 1927, pp. 39-40.

⁶² ASNA, Ministero degli Affari Interni, II inv., .b. 40.

Il colonnello Del Carretto fu condotto in casa dell'intendente e lo tennero lì custodito fino al suo rimpatrio nella capitale⁶³. Il Pignatelli affermò a proposito del Petroni:

«Che cosa poteva fare in tale momento senza soldati e senza mezzi, l'intendente Francesco Saverio Petroni, uomo coltissimo e amico del Capponi? Rimase al suo posto, e mentre Potenza, piena di provinciali venuti da paesi vicini, dopo aver costretto alla fuga il Colonnello Del Carretto, si dava alla pazza gioia, riducendo le imposte, cercando di instaurare fra le sue mura un vero e proprio governo provvisorio.»⁶⁴.

Il Pignatelli affermò che nei primi giorni vi furono mille scenate: il settario Du Martau, insieme a Spona, Mascoletti e Corbo,

«dimentico che il signor Intendente Petroni l'aveva mesi prima liberato dai ferri per effetto di generosità di cuore, e che essendo onesta persona e di buona fede, credeva tutti simili a lui, si contrastò col zio don Luca Cortezia chi dei due doveva essere intendente.»⁶⁵.

Le minacce alle autorità continuarono, insieme all'invito a partire dalla provincia per non essere scacciati. Si alternarono momenti in cui le cose sembravano ricondursi nell'ordine e nella tranquillità ed altri in cui gli eventi sembravano precipitare. Il Petroni fu anch'egli colpito da questi alterni momenti di sconforto e di fiducia e i suoi rapporti al generale Pignatelli e al ministro dell'Interno. Gli interventi del Petroni erano sempre misurati e prudenti perché voleva scongiurare gli eccessi e far cessare sul nascere una lotta che poteva condurre ad una guerra civile. Su questo riguardo egli cercò sempre di concordare gli interventi del generale Pignatelli e fece continuamente leva sugli elementi più moderati per evitare che fossero accantonati dando spazio ai più estremisti. Ad esempio egli consigliò al generale Pignatelli di riconoscere la nuova magistratura creata dai rivoltosi per evitare di provocare gli eccessi più violenti⁶⁶.

Nei giorni successivi la situazione precipitò e il Petroni scrisse direttamente al ministro dell'Interno per comunicare che vi fu un tentativo dei rivoltosi di destituire l'intendente, il consiglio d'Intendenza, i sottintendenti e ogni altra autorità civile e giudiziaria. Negli altri luoghi in cui arrivarono queste disposizioni ottennero l'effetto contrario perché la popolazione desiderava l'ordine interno e la tranquillità. I sottintendenti Rega, Montaruli e Winspeare, il maggiore de Rosa e il tenente generale Pignatelli dichiaravano che la situazione era sotto controllo. L'arrivo del generale Pignatelli in Potenza con la sua autorevolezza servì a scoraggiare i dissidenti e i carbonari, aveva scoraggiato molti proprietari ad aderire alle azioni della Carboneria⁶⁷.

L'intendente fu costretto nuovamente a scrivere al ministro dell'Interno due giorni dopo per comunicare che anche le disposizioni e l'intervento del tenente generale principe di Strongoli non erano riusciti a scoraggiare i dissidenti. Questi avevano diffuso la notizia falsa della fuga dell'intendente da Potenza per mettere la popolazione in allarme. Il Petroni rassicurò il ministro che non avrebbe mai abbandonata la sua sede se non costretto con la forza. Sperava nell'intervento del governo costituzionale per sedare i disordini e portare ordine e tranquillità anche nel capoluogo della Basilicata⁶⁸.

In seguito i rivoltosi formularono diverse accuse sia contro il Pignatelli che contro l'intendente. In una sua lettera, spedita l'11 agosto 1820 al principe duca di Calabria, il Pignatelli difese se stesso e soprattutto il Petroni che conosceva e stimava da tempo, affermando: «Ugualmente ingrati sono que' denunciatori verso l'intendente signor Petroni, che la malignità

⁶³ Ivi, p. CXXIV-CXXV..

⁶⁴ Ivi, p. XXXIX.

⁶⁵ Ivi, p. CXXV.

⁶⁶ Ivi, pp. CXXXII-CXXXIII.

⁶⁷ Ivi, Potenza, 23 luglio, pp. 399-400.

⁶⁸ Ivi, Potenza, 25 luglio 1820, pp. 400-401.

stessa non sa addebitare di poca onestà, e che il regno tutto e gli esteri riconoscono per uno de' più illuminati suoi cittadini.»⁶⁹.

Alla fine del mese di luglio 1820 il generale Pignatelli Strongoli, comandante generale della 4ª Divisione in Salerno, inviò un rapporto di polizia al ministro dell'Interno sui funzionari pubblici in Potenza. Il Pignatelli affermò che nel capoluogo vi era un'eccessiva diffusione delle idee liberali, che doveva essere neutralizzata senza però cadere nell'eccesso contrario. Egli imputò tale diffusione di idee agli amministratori civili di Potenza e propose, per dare un segnale di cambiamento, di sostituire il segretario generale dell'Intendenza Giovan Battista Morelli⁷⁰.

Agli inizio di agosto l'intendente ricevette una lettera di Giustino Fortunato che gli dimostrò la sua amicizia e la sua vicinanza in un momento così difficile e gli rispose ricambiando i sentimenti di amicizia e di riconoscenza. Egli si sfogò con l'amico per il mancato intervento deciso da parte del governo napoletano affermando che «i poltroni di Napoli non conoscono che mezzi termini, che rendono tutti inutili.»⁷¹»

Nonostante tutto il Petroni continuò ad aggiornare il ministro degli Affari Interni sulla situazione creatasi in Potenza che rimaneva sempre esplosiva. Alcuni esponenti della Carboneria cercarono di forzare la mano anche ai più moderati e fra questi Egidio Marcogiuseppe che il 10 agosto partì per Abriola e ritornò in giornata con 300 o 400 uomini armati, provenienti da Abriola e Calvello (comuni già conosciuti all'epoca del brigantaggio), per condizionare la riunione della Carboneria e costringere i moderati ad azioni più incisive. Essi miravano a controllare l'uso della milizia provinciale, a disporre delle prossime elezioni per la rappresentanza nazionale e ad accusare l'intendente e ad indurlo ad abbandonare la carica. I moderati furono minacciati con la forza e costretti ad accettare queste nuove iniziative. Il Petroni approfittò dell'occasione per difendersi dalle ingiurie e dalle accuse. Era imputato di non aver visitato la provincia e per questo affermò di reputare tale visita inutile senza conoscere bene il materiale ed il personale dell'amministrazione; inoltre i fondi per tale operazione erano stati adoperati per la divisione dei demani. La seconda imputazione era di dedicarsi allo studio ed alla letteratura, trascurando gli affari della provincia. Anche questo era falso perché poiché non vi era alcun affare di amministrazione dell'Interno che non conteneva le sue particolari disposizioni; che poi impiegasse nello studio il tempo che altri passano nel giuoco e nei vari divertimenti, che non erano di suo gusto, se ne gloriava. La terza accusa riguardava la dilapidazione dell'amministrazione di beneficenza e anche quest'ultima era una falsità perché bastava visionare la documentazione di tale ramo e confrontarla con quella precedente al suo insediamento come intendente e valutare la sua fermezza contro gli abusi e la sua intransigenza in merito ai doveri. Era anche accusato di essere antiliberal e quest'ultima imputazione faceva ridere chi conosceva i calunniatori e l'imputato. Il suo trascorso e la sua maniera di agire nell'amministrazione civile, dove era stato impiegato da 14 anni, era una concreta risposta a quest'altra calunnia. Sul finire della lettera, nel *post scriptum*, il Petroni scrisse che il 15 era giunto il tenente generale Pignatelli e il suo deciso intervento aveva nuovamente avuto un buon effetto sui dissidenti⁷².

Il 19 agosto l'intendente scrisse nuovamente al ministro per manifestargli le sue preoccupazioni perché dopo le promesse e le assicurazioni al tenente generale Pignatelli da parte dei dissidenti la situazione in Potenza era ancora preoccupante. I distretti di Melfi e Matera erano tranquilli, ma in generale erano aumentati i delitti comuni, dovuti probabilmente al diffondersi delle idee e principi anarchici. Infine manifestò i suoi timori in merito all'esazione delle contribuzioni⁷³.

⁶⁹ Ivi, p. CXXXI.

⁷⁰ ASNA, Ministero degli Affari Interni, b. 40, f.lo 11; lettera del Ten. Gen. Francesco Pignatelli Strongoli al Ministro dell'Interno, Salerno 30 luglio 1820.

⁷¹ PIGNATELLI, cit., Potenza, 4 agosto 1820, p. 41.

⁷² PIGNATELLI, cit., Potenza, 14 agosto 1820, pp. 402-403.

⁷³ Ivi, Potenza, 19 agosto 1820, pp. 403-404.

Nel corso del 1820 il marchese Gino Capponi conversando con Ugo Foscolo in Londra ideò un giornale letterario e successivamente redasse un disegno di tale giornale⁷⁴, di cui tracciò i più minuti particolari e sul quale nel 1821 a Firenze venne foggiate *L'Antologia* insieme a Giampietro Vieusseux. Nell'ambito di tale progetto egli individuò i nomi dei possibili collaboratori di altre città e fra questi egli annoverò il Petroni da Potenza⁷⁵.

Il Petroni già in questo periodo continuava a coltivare la sua fama di bibliofilo ed era attento alle nuove edizioni non soltanto del regno di Napoli e italiane, ma anche alla produzione culturale europea. La sua biblioteca personale nel 1820 risultavano registrati due ex libris: il primo di tipo figurativo con la descrizione: «Franc. Xaverii Petroni. J.C. et amicorum si qui sint CARPE DIEM – VIRTUTI ET HONORI» e un altro simile soltanto epigrafico: «Francisci Xaverii Petroni. J.C. et amicorum si qui sint.»⁷⁶

Nel 1820 Urbano Lampredi, legato al circolo che ruotava a Napoli intorno a Francesco Ricciardi, conte dei Camaldoli, scrisse al Petroni, intendente in Basilicata, sei lettere filologiche sull'opera del cavalier Vincenzo Monti, intitolata *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*. Il Lampredi era un amico del Petroni e del Monti. Le lettere furono pubblicate prima separatamente sul «Giornale Enciclopedico», poi unite a Napoli e successivamente nel medesimo anno a Milano. Le lettere sono scritte sotto forma di conservazioni familiari e vertono su quattro punti: il primo tratta dell'opera di Monti; il secondo difende i compilatori del Vocabolario della Crusca; il terzo espone il sistema dell'autore sulle origini della lingua italiana e il quarto apporta delle correzioni ad alcune proposte di correzione del Monti.

Sulla necessità di emendare le imperfezioni del Vocabolario della Crusca erano concordi un po' tutti, compreso gli stessi accademici compilatori e Lampredi evidenzia l'onore del Monti di aver dato impulso a quest'opera di revisione. L'autore si propone di dare comunque il suo contributo e indirizza le lettere filologiche all'amico Petroni che già qualche anno prima aveva espresso al marchese Gino Capponi le medesime considerazioni sui dubbi e difetti del Vocabolario.

Nel mese di dicembre 1820 il Petroni fu inserito nelle terne formate dai deputati del Parlamento Nazionale per la nomina a consigliere di Stato per la provincia di L'Aquila, come intendente della Basilicata, insieme ad Angelo Maria Ricci, letterato membro dell'Accademia delle Scienze, e a Nicola Giannotti, giudice della Gran Corte Civile di Napoli⁷⁷. Egli fu prescelto come consigliere di Stato in data 13 dicembre 1820, insieme all'amico Giuseppe Nicola Durini (per l'Abruzzo Citeriore) ed altri⁷⁸.

La nomina del Petroni a consigliere di Stato, secondo il *Giornale Patriottico della Lucania Orientale* di Potenza non fu dovuta alle sue qualità e capacità, ma unicamente al favore e all'attaccamento all'ex-ministro Zurlo e al congiunto e amico ex-ministro della Marina Giuseppe de Thomasis⁷⁹. Tuttavia al momento decisivo della nomina sia il ministro Zurlo che l'amico de Thomasis non ricoprivano più le predette cariche, infatti in data 10 dicembre si erano dimessi⁸⁰.

⁷⁴ Il disegno del Capponi è stato pubblicato in *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, cit., pp. 93-112.

⁷⁵ IBIDEM, p. 110; fra gli altri probabili collaboratori da Napoli: Selvaggi, Delfico, Lampredi, Poerio, Flauti e Tenore.

⁷⁶ Il primo di tipo figurativo (n. 1700), con la seguente descrizione: tempo, monumenti antichi, lapide, libri, strumenti di architettura, mappamondo; formato: 90 X 60; colore rosso; il secondo di tipo epigrafico (n. 1701): 4 righe con svolazzo epigrafico; formato: 26 X 38 ovale; in E. BRAGAGLIA, *Gli ex-libris italiani: dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Milano, 1993.

⁷⁷ IVI, Leggi e decreti originali, b. 160, regio decreto 17 dicembre 1820; COLLETTA, cit., p. 269; cfr. JETTI, *Cronache della Marsica*, Napoli, 1978, pp. 65-66: «Il re, su proposta della Camera, nominò Consigliere di Stato per la provincia il 13 dicembre 1820 don Francesco Saverio Petroni di Ortona dei Marsi, intendente di Basilicata: umanista ed erudito.»

⁷⁸ IVI, Giunta di Scrutinio per il Ramo Amministrativo, b. 6, f. lo 199; copia *Giornale Patriottico della Lucania Orientale* di Potenza, Potenza, 1 febbraio 1821, n. 12, p. 2; il Petroni fu accusato dalla Deputazione provinciale della Basilicata per aver deviato dai principi costituzionali; cfr. Nicolini, cit., p. 180.

⁷⁹ IVI, Leggi e decreti originali, b. 160, regio decreto 10 dicembre 1820.

⁸⁰ IVI, Ministero degli Affari Interni, I° inv., b. 48; lettera dell'Intendente di Apruzzo Ulteriore Primo al Ministro dell'Interno, Napoli, 3 aprile 1821; cfr. ivi, I° inv., b. 182, a. 1821; lettera del Governo Provvisorio, aprile 1821.

Essi avevano certamente conservato una certa influenza sul governo provvisorio, ma ad onor del vero il Petroni possedeva dei requisiti di tutto rispetto; aveva ricoperto incarichi importanti in varie province, distinguendosi e conquistando la fiducia dei collaboratori e degli amministrati; pertanto possedeva sicuramente i requisiti per tale carica.

Francesco Saverio Petroni con determinazione regia del 31 marzo 1821 fu destinato provvisoriamente alla carica di intendente della provincia di Abruzzo Ulteriore Primo in Teramo, in attesa della definitiva conferma da parte di S[ua] M[ajestà].⁸¹ In una lettera ministeriale gli fu raccomandato di portarsi subito in Teramo, dove il consigliere Generoso Cornacchia stava svolgendo le funzioni di intendente. Le vicende che si erano succedute richiedevano una sua pronta partenza, che era più volte ribadita nella medesima lettera del Ministero. Il Petroni si trovava allora in Napoli (abitava in Strada Cedronio n. 31⁸²).

Nel ricevere tale inaspettata nomina, egli cercò di prendere un po' di tempo chiedendo un mese di congedo per potersi organizzare e recarsi alla sua nuova residenza. Sperava di poter prima recuperare tutti i suoi "effetti", che si trovavano ancora in Potenza, e poi regolare tutti i suoi affari nella capitale, dove si era stabilito. Inoltre contava che il ministro gli accordasse il permesso, conservandogli anche i soldi, aggiungendo di essersi assicurato che la provincia era tranquilla e gli affari amministrativi procedevano regolarmente. Il ministro, che dovette irritarsi molto per la scarsa reattività dimostrata dall'intendente Petroni, non gli accordò la richiesta comunicandogli: «il Governo sente la necessità che i funzionari pubblici ritornino al loro posto.»⁸³

A questo punto il Petroni scrisse nuovamente al ministro per poter rimandare la partenza per problemi di salute. Egli soffriva di dolori reumatici e il professor Miglietta, cui si era rivolto per un consulto medico, gli aveva prescritto una cura e vietato di mettersi in viaggio col brutto tempo. Il viaggio e il clima più freddo di Teramo avrebbero potuto aggravare le sue condizioni di salute. Egli aggiungeva che il ritardo della sua partenza non era da imputare al suo volere, accludendo alla sua lettera anche il certificato medico del professor Miglietta⁸⁴.

Il nuovo rinvio della partenza del Petroni suscitò ancora irritazione nella segreteria del Ministero dell'Interno; il direttore Giovan Battista Vecchioni scrisse all'intendente che sarebbe dovuto partire assolutamente dopo dieci giorni⁸⁵.

Nell'aprile del 1821 Francesco Saverio Petroni scrisse alla Giunta di Scrutinio, chiedendo di essere sottoposto a scrutinio come intendente della provincia dell'Abruzzo Ulteriore Primo in Teramo. Seguì un'altra lettera per sollecitare nuovamente il suo esame⁸⁶.

In Teramo vi erano in realtà diversi problemi, fra cui la questione della sottintendenza di Penne, dove il barone Durini si era dimesso. Il consigliere d'Intendenza Cornacchia scrisse dunque al ministro dell'Interno e gli comunicò che aspettava l'arrivo del Petroni in Teramo prima di

⁸¹ IVI; il domicilio del Petroni si evince dal certificato medico del professor Antonio Miglietta, Napoli, 11 aprile 1821.

⁸² IVI; lettera Ministero dell'Interno all'Intendente Francesco Saverio Petroni, Napoli, 9 aprile 1821.

⁸³ IVI; lettera dell'Intendente della Provincia d'Abruzzo Ultra Primo al Ministro dell'Interno, Napoli, 11 aprile 1821; il certificato di Antonio Miglietta, Professore di Storia Medica, era datato anch'esso 11 aprile 1821; in esso si attesta che il Petroni soffriva di «doglia reumatica, che minaccia di prendere un positivo tipo di sciatica; per ovviare ai progressi si è sottoposto a una cura diaforesica, che comincia a dare de' successi, che per rendersi compiuti han bisogno di qualche durata di tempo»; il Miglietta conosceva bene il Petroni in quanto era socio ordinario del Reale Istituto d'Incoraggiamento da diversi anni e il Petroni era socio corrispondente dell'Istituto dal dicembre 1817 e, dopo essersi trasferito in Napoli, aveva stretto maggiori legami con l'Istituto e i suoi soci.

⁸⁴ IVI; nota della Segreteria del Ministero dell'Interno all'Intendente di Teramo, Napoli, 13 aprile 1821.

⁸⁵ IVI, Giunta di Scrutinio per il Ramo Amministrativo, b. 6, f. lo 199; lettera di Francesco Saverio Petroni al Direttore della Giunta di Scrutinio, 24 aprile 1821; lettera di Francesco Saverio Petroni al Direttore della Giunta di Scrutinio, 28 aprile 1821.

⁸⁶ IVI, Ministero degli Affari Interni, I° inv., b. 182, a. 1821; lettera dell'Intendenza del I° Apruzzo Ultra, firmata dal consigliere d'Intendenza Generoso Cornacchia al ministro dell'Interno, Teramo 30 aprile 1821.

affrontare la questione della sostituzione del Durini, provvedendo nel frattempo ad una soluzione interinale⁸⁷.

Il Petroni giunse in Teramo per prendere le funzioni di intendente del Primo Abruzzo Ultra nel mese di maggio del 1821.

Egli, mediante un regio rescritto del 16 maggio 1821 fu richiamato in Napoli, con la seguente comunicazione: «Sua Maestà soddisfatta de' Servizi resi nell'Amministrazione l'ha destinata ad un'altra carica nella Capitale». Al suo posto fu collocato Francesco Maria Perrelli, marchese Tomacelli, già sottintendente ad Altamura.

Il ministro dell'Interno per ricompensarlo della perduta carica, come dimostrazione della benevolenza del sovrano, gli fece accordare il pagamento dei soldi dal 24 marzo fino alla futura destinazione ad un'altra carica. Ma nel luglio del 1823 tale pagamento gli fu sospeso⁸⁸.

In questo periodo il Petroni fece vari tentativi per ottenere in ogni caso lo scrutinio ufficiale sulla sua condotta; sostenne che, pur non essendo in servizio, ma nell'elenco di coloro che erano in "attenzione d'impiego", non doveva essere confuso con gli impiegati sospesi dalla Giunta, lamentandosi poi dei gravi dispendi e delle perdite sofferte durante i suoi soggiorni nella capitale⁸⁹.

«Nelle valutazioni sulle sostituzioni di diversi intendenti e sottointendenti, attuate negli anni successivi al periodo costituzionale, furono sicuramente considerati diversi fattori. Il primo fra tutti era rappresentato dalla convinzione che alcune province, soprattutto quelle ritenute «molto torbide e più scosse delle altre dal turbine rivoluzionario», richiedessero la presenza di un intendente militare o comunque di un funzionario fermo e inflessibile⁹⁰.»

Ipotizziamo che sulla sua mancata conferma come intendente in Teramo dovettero pesare varie motivazioni: la sua scarsa reattività nel recarsi in Teramo, la nomina a consigliere di Stato nel 1820, alcuni sospetti di essere troppo liberale, massone e carbonaro e l'appartenenza del fratello Filippo ad una vendita carbonara in Pescina col grado di gran maestro⁹¹.

I primi anni di questo decennio furono duri e tristi perché egli visse in Napoli nell'attesa di essere reimpiegato nell'amministrazione civile del regno o in un'altra carica. Nel frattempo si dedicò prevalentemente agli studi.

Era un uomo di Stato ed era uno dei pochi funzionari che aveva dedicato tutta la vita all'adempimento delle sue funzioni. Entrato nell'amministrazione civile del regno nel "Decennio francese", riuscì ad essere confermato al ritorno dei Borbone come intendente di una provincia particolarmente difficile, la Calabria Ulteriore, per la sua efficienza, le doti e qualità non comuni.

Per il Petroni questo periodo di inattività nell'Amministrazione civile fu una prova difficile, soprattutto perché sentiva che aveva ancora tantissimo da dare. Il Nicolini sostenne con molta efficacia:

«La prova più perigliosa, dice Bousset, che possa farsi della virtù di un uomo di Stato, il quale sia intero ancora delle forze del corpo e della mente, è il ritiro, ancorché mirato da lunge ne avesse attirato gli sguardi con la speranza del riposo. Ma Petroni era un uomo di lettere; Petroni era uomo che non rimaneva mai solo, quando rimaneva con se stesso.»

⁸⁷ IVI, b. 53, lettera dell'Intendente del 1° Abruzzo Ultra al Ministro dell'Interno, Teramo 28 Maggio 1821. Nel frattempo era avvenuta la sostituzione del Petroni nel ruolo di intendente col marchese Tomacelli cfr. Ivi, lettera dell'Intendente del Primo Abruzzo Ultra al Ministero dell'Interno, Teramo 14 luglio 1821.

⁸⁸ IVI, Ministero degli Affari Interni, I° inv., b. 68; lettera Francesco Saverio Petroni al Ministro degli Affari Interni, 19 luglio 1823.

⁸⁹ IVI, Giunta di Scrutinio per il Ramo Amministrativo, b. 6, f.lo 199, lettera di Francesco Saverio Petroni al Ministro dell'Interno, Napoli aprile 1822; cfr. ASNA, Ministero degli Affari Interni, I° inv., b. 68; lettera Francesco Saverio Petroni al Ministro degli Affari Interni, 19 luglio 1823.

⁹⁰ IVI, Archivio Borbone, b. 269, Considerazioni e osservazioni sull'amministrazione civile del regno di Napoli, s.d. (ma 1821-22).

⁹¹ ASNA, Giunta di Scrutinio per il Ramo Amministrativo, b. 6, f.lo 199, lettera di Francesco Saverio Petroni al Ministro dell'Interno, Napoli aprile 1822; ASNA, Ministero della Polizia Generale, II, vol. 4623 III.

Impiegò il tempo libero nei suoi studi preferiti, approfondendo le materie filosofiche e soprattutto quelle economiche, interessandosi in particolare dei progressi attuati dalle scuole estere (scozzese, germanica e francese). Integrò questi suoi amati studi con le più svariate letture: poesia, storia, letteratura, economia, filosofia ed opere giuridiche. Il Nicolini notò con efficacia:

«La nuova scuola scozzese, la germanica, la francese occupavano abbastanza il suo tempo, ed il passaggio da queste meditazioni ai libri di Degerando, Cormenin e Say, col solo cangiare gli oggetti della sua lettura, serviva di ricreazione al suo spirito. Nè mancavano di dargliene maggiore gli storici ed i poeti. Del bel numero uno era Urbano Lampredi: questi lo tratteneva spesso con Omero e con Dante, e rendeva pubblico testimonio di ciò che acquistava nella conversazione di lui, dedicandogli pregevoli sue opere: il resto del tempo l'occupava con ogni classe di uomini di lettere, ridendo sempre con quella sua festività naturale delle contese de' classici co' romantici, de' cultori di fra Bartolomeo con gli ammiratori di Cesarotti, de' lodatori degli usi del medio evo e delle prammatiche vicereali, co' legislatori di moda, sì pronti al dato tema, come i poeti estemporanei, a riformare tutte le leggi, tutte le istituzioni fondamentali degli stati su di un solo modello⁹². »

Coltivò costanti contatti epistolari con tanti scrittori europei di economia pubblica. Il Nicolini, che aveva più volte ammirato tale corrispondenza, sostenne l'opportunità della pubblicazione di tali lettere. In questi anni la corrispondenza del Petroni divenne sempre più fitta, costituendo nel tempo un vero e proprio archivio personale.

Nel febbraio del 1822 il Petroni si trovava a Napoli e ricevette la gradita lettera dell'amico Vito Capialdi, scritta in Monteleone il 2 febbraio. Essa seguì due lettere dell'amico ortonese, apprezzate dal Capialdi per il contenuto culturale e dottrinario e anche per la loro leggerezza. In esse vi era la versione del trattato della Provvidenza di Dio di Seneca, apprezzata dal Capialdi e trattavano la questione della lingua, che il latore voleva chiamare Italiana e non Toscana. Essa doveva identificarsi come lingua di tutti i dotti e non soltanto di quelli fiorentini, pur ricorrendo alla città fiorentina l'appellativo di nuova Atene. Il Petroni gli aveva inviato l'*Antologia* e il Capialdi gli espresse i suoi ringraziamenti. Questi espresse il suo rammarico per il fatto che il duca di Cassano aveva venduto la sua collezione dei quattrocentisti e delle edizioni antiche napoletane. Se Lorenzo Giustiniani non avesse pubblicato il suo *Saggio storico critico sulla tipografia del regno di Napoli*⁹³, fornendo tutte le notizie sui stampatori e le edizioni napoletane, si sarebbe di loro perduta la memoria. Chiese al Petroni di ringraziare l'amico Michele Tafuri, interpellato per trovare un'edizione del 1561 alla quale era acclusa una lettera del suo compatriota Domenico Pizzimenti. Infine l'amico si scusò col Petroni di non aver risposto sollecitamente alle sue lettere per essere stato a letto ammalato assicurandolo con le seguenti parole: «L'amicizia nostra candida e celeste, durerà anche al di là delle ceneri: *ad cineres, et ultra*.»⁹⁴

Nel mese di maggio 1822 la Giunta di Scrutinio, volendo ultimare lo scrutinio del Petroni, chiese al commissario generale di polizia Nicola Intonti di verificare eventuali carichi politici e di opinione sul suo conto. Il commissario generale Intonti fece verificare nell'Archivio generale della Polizia, dove si riscontrò il suo nominativo in una vendita carbonara in Salerno, denominata «La Costanza in Trionfo», che faceva capo al gran maestro Pasquale d'Andrea; rimaneva da verificare se si trattava del medesimo soggetto. Il commissario generale pertanto rispose al presidente della Giunta di Scrutinio duca di Rodi comunicandogli il carico trovato sul conto del Petroni⁹⁵.

⁹² NICOLINI, cit., pp. 180-181.

⁹³ L. GIUSTINIANI, *Saggio storico critico sulla tipografia nel Regno di Napoli*, Napoli, 1817.

⁹⁴ V. CAPIALDI, *Opuscoli varii*, tomo III, Napoli, 1849, pp. 374-375.

⁹⁵ ASNA, Giunta di Scrutinio per il Ramo Amministrativo, b. 6, f. lo 199, lettera del presidente della Giunta di Scrutinio al Commissario Generale di Polizia, 7 maggio 1822; lettera dell'Archivio Generale della Polizia al Commissario Generale di Polizia, Napoli 10 maggio 1822; lettera del Commissario Generale di Polizia D. Nicola Intonti al Presidente della Giunta di Scrutinio duca di Rodi, Napoli 17 maggio 1822; lettera del Ministero dell'Interno all'Intendente del 1° Abruzzo Ultra, Napoli 9 giugno 1821.

In seguito si apprese che non si trattava di Francesco Saverio Petroni perché in un consiglio di Stato dell'ottobre del 1823 il re accordò al Petroni 50 ducati mensili per ricompensarlo, almeno in parte, della perdita dell'impiego e gli comunicò che sarebbe stato tenuto presente per «le cariche d'Intendenti che potranno vacare»⁹⁶.

Dal 1823 partecipò alle sessioni e ai lavori delle commissioni del Reale Istituto d'Incoraggiamento, sostenuto anche dall'amico Giuseppe Nicola Durini, che era molto attivo nei lavori delle commissioni dell'Istituto.

Nella sessione del 10 luglio 1823 il barone Durini presentò una memoria che mirava a modificare la legge sulle privative. In tale occasione il Petroni, per sostenere a sua volta l'amico, intervenne in qualità di socio corrispondente presentando alcune riflessioni che avevano lo scopo di rafforzare la proposta del Durini⁹⁷.

In questo periodo il Petroni visse insieme al Durini nella capitale, ciò è confermata da una lettera del Petroni al Delfico del 2 Maggio 1830⁹⁸.

Nel corso del 1824 l'attività del Reale Istituto subì una fase di rallentamento per la scarsa partecipazione di alcuni soci e per la morte di altri. Per questo motivo nel corso del 1825 alcuni soci corrispondenti, fra cui il Petroni, furono invitati a partecipare più attivamente alle commissioni e furono fatte varie proposte per nominare nuovi soci⁹⁹.

Egli acquistò sempre maggiore stima e considerazione nell'ambito del Real Istituto. Testimonianza del rispetto acquisito nel corso dell'anno fu quando nel mese di dicembre fu prescelto, insieme ai soci Amati, Tenore e Flauti, in una deputazione che doveva rappresentare al ministro dell'Interno gli inconvenienti causati dalla nomina reale del presidente dell'Istituto. La deputazione proponeva che la sua nomina fosse annuale, come il voto dell'Accademia.

Un altro problema da affrontare era quello di reperire altri locali per le attività del Reale Istituto perché nel mese di dicembre quelli di S. Pietro a Majella erano stati ceduti per installarvi il Conservatorio di Musica¹⁰⁰.

Nel dicembre del 1824 scrisse al commendatore Melchiorre Delfico, amico di vecchia data e punto di riferimento. Nella missiva parla del comune amico Giuseppe de Thomasis, in particolare della sua salute e della cura omeopatica (denominata "metodo di cura tedesco"), da lui seguita non sempre scrupolosamente. Nell'occasione gli invio i saluti del de Thomasis e della famiglia Pignatelli. Poi informò l'amico sulle condizioni di salute di Betti¹⁰¹, affetto da ipocondria. Altri argomenti trattati dal Petroni sono le opere filosofiche di Droz¹⁰², che si propose di inviare all'amico non appena fosse ritornato in Abruzzo, e il contenuto della «Rivista Enciclopedica» (opere di Berard, Steward e Ferry), compreso un articolo di Salfi che rimproverava allo Steward di aver omesso alcuni autori Italiani, fra i quali metteva a capo lista proprio il Delfico definito:

⁹⁶ Cfr. NICOLINI, cit., pp. 178-179.

⁹⁷ ASNA, Ministero degli Affari Interni, I° inv., b. 2253; la sessione dell'Istituto approvò la memoria del barone Durini, decidendo di farne un sunto da presentare al ministro dell'Interno, apponendogli anche le osservazioni del Durini.

⁹⁸ BPT, Fondo Delfico, ms. 244, lettera di Francesco Saverio Petroni a Melchiorre Delfico, Ortona de' Marsi, 2 maggio 1830.

⁹⁹ IVI; sessione del 14 aprile 1825; partecipazione del Petroni ai lavori delle commissioni nelle seguenti sessioni: 7 luglio 21 luglio; 7 settembre; 22 settembre 1825.

¹⁰⁰ IVI, sessione 7 dicembre 1825.

¹⁰¹ Si tratta sicuramente di Roberto Betti, figlio di Benedetto Maria e di Isabella Marchesani, nato il 5 settembre 1780 a Vasto; entrò a far parte della Carboneria poi nell'amministrazione civile come sottintendente di Sulmona e Nola; promosso intendente di Reggio nel 1834; nel 1846 fu consultore di Stato, nel 1848 fu nominato Consigliere di Stato e Pari del regno. Con l'unità d'Italia entrò a far parte del Supremo Consiglio di Amministrazione del Regno. Si vedano: L. MARCHESANI, *Storia di Vasto, città di Apruzzo Citeriore*, Napoli, 1838; JETTI, cit.; L. BUCCELLA, *L'Abruzzo nell'Ottocento*, Pescara, 1996.

¹⁰² Si tratta di François Xavier Joseph Droz (1773-1850), scrittore francese di etica, scienze politiche ed economia politica.

«Il primo, che è il Nestore degli Ideologismi, e de' Pubblicisti d'Italia, dopo essersi distinto fra quelli che hanno più arditamente attaccato lo spirito, ed i principi della giurisprudenza romana, e dopo aver dimostrato l'abuso che ancora si fa dell'istoria in tutte le scienze, ha dirette le sue ricerche sull' origine gli elementi ed i caratteri del bello. Egli ha ultimamente letto nella Accademia di Napoli due memorie, nelle quali ha considerato il sentimento imitativo, come un principio fisico del viver sociale della specie umana, e dell'incivilimento de' popoli, e la perfettibilità organica, come il principio fisico di ogni educazione. Le sue vedute non meno ingegnose, che feconde fanno essere rincesciute che l'Autore non abbia dato alle medesime maggiore estensione ed uno sviluppo più grande proporzionatamente all'importanza del soggetto.»

Spesso alla corrispondenza con il Delfico faceva da tramite Nicola Ponno, consigliere d'Intendenza di Teramo e amico di entrambi. Probabilmente questi era parente di Margherita Ponno che aveva sposato Filippo, fratello maggiore del Petroni¹⁰³.

Verso la fine del 1824 il Petroni riscrisse al Delfico per rassicurarlo di aver ricevuto, dopo vari ritardi ed inconvenienti, le lettere inviategli dall'amico. In essa aggiornò il Delfico sullo stato di salute degli amici di Betti e de Thomas, quest'ultimo continuava a migliorare grazie alla cura omeopatica nonostante continuasse a non essere scrupoloso nell'osservanza delle regole e orari di assunzione della stessa, «Cosa necessaria per una medicina, che impiega l'infinitesimo.»

Il Delfico lo aveva incaricato di far circolare la sua opera numismatica¹⁰⁴ fra gli amici a Napoli e di inviarla anche al cavaliere Andrea de Angelis¹⁰⁵, che si trovava in Parigi.

In una lettera del marzo del 1825 scrisse nuovamente all'amico Delfico felicitandosi della sua buona salute, rassicurato anche da una lettera del Ponno. Egli scrisse anche a proposito di monsignor Durini¹⁰⁶, vescovo di Aversa, rimandando al Ponno eventuali altre considerazioni che potevano essere fatte di persona.

Nel mese di dicembre il Petroni rispose all'amico Gino Capponi, che gli aveva scritto il 3 ottobre, ma la lettera gli era stata recapitata alla fine di novembre dall'abate Zannoni.

¹⁰³ Biblioteca Provinciale di Teramo (d'ora i avanti BPT), Fondo Defico, ms. 235, lettera di Francesco Saverio Petroni a Melchiorre Delfico, Napoli, 22 dicembre 1824.

¹⁰⁴ M. DELFICO, *Della antica numismatica della città di Atri nel Piceno*, Teramo, 1824.

¹⁰⁵ Andrea de Angelis, nato a Napoli negli anni 1781 o 782, studiò nel collegio militare della Nunziatella e divenne ufficiale di Artiglieria, più tardi lasciò il servizio militare per entrare nella segreteria del Ministero degli affari esteri col marchese di Gallo e nel 1815 resse per breve tempo il ministero. In stretti rapporti sia con Murat che con la moglie, divenne uomo di fiducia del ministro Marzio Mastrilli al Congresso di Vienna, dove affiancò il Campochiaro; nel 1820 fu nominato consigliere di Stato e nel 1821 fu costretto all'esilio; fu sicuramente in Francia e a Parigi, dove strinse amicizia col Michelet; uomo di vasta e profonda cultura, appassionato raccoglitore di libri; in corrispondenza con Camillo Ugoni, Carlo Troya, Melchiorre Delfico, Francesco Saverio Petroni, Luigi Dragonetti; morto il 18 dicembre 1843; per la sua bibliografia si vedano: C. DE STERLICH, *Commemorazione di persone ragguardevoli mancate alle due Sicilie dal 3 novembre 1843 al 2 novembre 1844 (Napoli, 1844)*, pp. 12-14; B. CROCE, *Voci d'esuli, Andrea e Pietro de Angelis*, «La Critica, Rivista di letteratura, Storia e Filosofia», diretta da B. Croce, 10, 1912, pp. 315-320»; B. CROCE, *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Bari, 1927 (vedi anche la terza edizione del 1943).

¹⁰⁶ Francesco Saverio Durini, cugino di Giuseppe Nicola Durini, nacque in Chieti il 3 dicembre 1859 da Gennaro Durini; studiò col fratello Tommaso presso gli Scolopi in Chieti e successivamente entrò insieme al cugino Benedetto (fratello di Giuseppe Nicola) nell'ordine dei Celestini in Sulmona; ben presto riuscì ad avanzare di grado nell'ordine fino a diventare abate; nel febbraio 1819 fu nominato vescovo nella diocesi dei Marsi in Pescina, dove restaurò ed ingrandì il palazzo episcopale e risolse le sue cure al seminario; il 17 novembre 1823 fu trasferito alla diocesi di Aversa, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 14 gennaio 1844; fu membro della commissione dei Vescovi, cavaliere del Real ordine di Francesco I, socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze; l'orazione per i suoi funerali solenni fu recitata dal professore di eloquenza sacerdote don Marco Cacciapuoti nel duomo di Aversa il 19 gennaio 1844; Giuseppe Nicola Durini fu autore di una biografia, rimasta inedita, del cugino dal titolo *Cenno biografico di Mons. Francesco Saverio Durini Vescovo di Aversa*; per la sua bibliografia: Annuario Pontificio dell'anno 1843, Roma, 1843; *Pe' solenni funerali di Monsignor D. Francesco Saverio de' Baroni Durini di Milano della Congrega de' Celestini, Vescovo di Aversa, membro della Commissione de' Vescovi, e Cavaliere del Real Ordine di Francesco I; Orazione detta nel Duomo il dì 19 gennajo 1844 dal sacerdote Marco Cacciapuoti*, Aversa, 1844; F. BRIGANTI, *Giuseppe Nicola Durini*, in *Atti del Reale Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, tomo VII, Napoli, 1847; *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Napoli*, Napoli 1839. A. SERRAMONACESCA, *Celestino V*, L'Aquila, 1968.

Si rammaricò e dispiacque molto della sua salute malferma, augurandogli di riprendersi presto e lo invitò a passare l'inverno nel tiepido clima di Napoli che poteva dargli giovamento per i suoi reumatismi. Sarebbe stato veramente felice di rivederlo. Lo ringraziò per avergli dato la possibilità di conoscere meglio lo Zannoni che da tempo stimava per le sue qualità.

Si augurò di vedere ben presto l'ultimazione dell'opera sulla raccolta dei Prosatori Italiani del Giordani, come aveva promesso allo stesso Capponi, chiedendogli di sollecitarlo a realizzare quest'opera così attesa. Rinnovò infine facendo voti per la salute dell'amico, rinnovandogli la sua sincera stima e amicizia¹⁰⁷.

Nel gennaio 1826 il Reale Istituto d'Incoraggiamento fu finalmente autorizzato a nominare nuovi soci: il 19 gennaio si svolsero le votazioni per eleggere 8 nuovi soci ordinari e in tale occasione riuscirono ad essere eletti il barone Durini e lo stesso Francesco Saverio Petroni¹⁰⁸. La sua nomina a socio ordinario del Reale Istituto d'Incoraggiamento fu sancita in data 26 gennaio 1826¹⁰⁹. In seguito la sede dell'Istituto d'Incoraggiamento fu trasferita in Monteoliveto, nella sede dell'Intendenza di Napoli, i cui locali furono utilizzati poi anche per le riunioni della Società *Pontaniana*¹¹⁰. Nel corso del 1826 partecipò con assiduità ai lavori dell'Istituto nelle varie commissioni, spesso insieme ai soci Durini e Tenore¹¹¹.

Nel luglio del 1826 il socio Petroni propose quale socio corrispondente dell'Istituto d'Incoraggiamento Giovan Battista Rega, allora segretario generale dell'Intendenza di Basilicata, che aveva conosciuto a Capua nel 1812 e aveva ritrovato poi in Basilicata come sottintendente¹¹².

Un altro abruzzese in contatto col Petroni e col Dragonetti fu Raffaele Liberatore¹¹³ che nel marzo del 1827 scrisse al Dragonetti da Roma a proposito di un articolo di Pietro Colletta, prima pubblicato sull'*Antologia* e poi ristampato a parte. Egli lo aveva inviato, tramite l'Alessi, ai due amici¹¹⁴.

Nel settembre del 1828 il Liberatore che attendeva alla preparazione dell'opera del Vocabolario scrisse al Dragonetti perché lo aiutasse a procurarsi un Vocabolario della Crusca. In Napoli ne aveva uno il Puoti, ma egli affermava «io non son degno d'averlo», chiese al Dragonetti per averne notizie dal Ricci e si lamentò del Petroni «che non paga né risponde.»¹¹⁵

¹⁰⁷ *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, cit., pp. 302-304, Napoli, 6 dicembre 1825.

¹⁰⁸ Ivi; sessione 19 gennaio 1826; il Durini riuscì ad essere eletto alla prima votazione mentre per l'elezione del Petroni si dovette aspettare la seconda; da notare che fra gli esclusi delle due votazioni vi erano: il duca di Canzano, il duca di Campochiaro, l'abate Conti, il cavaliere Ronchi ed altri autorevoli personaggi.

¹⁰⁹ Mastrojanni, cit., p. 219.

¹¹⁰ PORTENTE, cit., p. 1227; cfr. ASNA, Ministero degli Affari Interni, I° inv., b. 2253; la richiesta fu presentata nella sessione del 3 agosto del 1826 e nella sessione del 21 dicembre del medesimo anno il Real Istituto accordò l'uso del locale alla Società Pontaniana.

¹¹¹ ASNA, Ministero degli Affari Interni, I° inv., b. 2253; sessioni del 9 febbraio, 23 febbraio, 16 marzo e 5 luglio 1826.

¹¹² Ivi, sessione del 5 luglio 1826.

¹¹³ Raffaele Liberatore, abruzzese nato a Lanciano nel 178, fu letterato, storico e filologo; ottenne diversi incarichi presso il Ministero degli Affari Esteri, anche diplomatici; in seguito per il suo impegno politico fu esiliato nel 1825 e riuscì a rientrare nel regno soltanto nel 1828 collaborando con diverse riviste e periodici; la sua maggiore opera fu la pubblicazione del *Vocabolario della Lingua Italiana*, avvalendosi della collaborazione del Sangiovanni, del Tenore e di Pasquale Borrelli; per la sua bibliografia si vedano: A. DE ANGELIS, *Elogio di Raffaele Liberatore*, Napoli, 1843. E. Rocco, *Notizie biografiche di Raffaele Liberatore*, in R. MASTRIANI, *Dizionario geografico-storico-civile del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1839-1843, pp. 395-412; A. RUSSO, *Nel desiderio delle tue care nuove*, cit. G. RICCIARDI, *Opere: prose; lavori biografici*, Napoli, 1861; G. FAZZINI – D. PROIETTI, *Liberatore, Raffaele, Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LV, 2005, versione on line alla voce <http://treccani.it/enciclopedia/raffaele-liberatore> (ultimo accesso in data 01/06/2017).

¹¹⁴ *Lettera di Raffaele Liberatore al marchese Luigi Dragonetti*, Roma 7 marzo 1827 in G. DRAGONETTI, *Spigolature nel carteggio*, pp. 221-222.

¹¹⁵ *Lettera di Raffaele Liberatore al marchese Luigi Dragonetti*, Napoli 3 settembre 1828 in G. Dragonetti, *Spigolature nel carteggio*, pp. 223-224.

Negli *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento* del 1828 il socio ordinario cavalier Francesco Saverio Petroni fu annotato come “P[rofessore] di Legge”¹¹⁶.

In seguito fu ammesso anche in altre importanti accademie: fu socio corrispondente della Reale Accademia Ercolanese di Archeologia e socio non residente dell'Accademia Pontaniana¹¹⁷. Il Petroni a Napoli e in Abruzzo fu in corrispondenza con molti importanti personaggi della cultura, legato al circolo di Francesco Ricciardi conte dei Camaldoli, con Angelo Maria Ricci, Giuseppe de Thomasis, Melchiorre Delfico, Luigi Dragonetti, Andrea de Angelis ed altri. La villa del Ricciardi fu uno dei luoghi di riunione della Napoli intellettuale degli anni Venti e Trenta dell'Ottocento. Vi si recavano fra gli altri: Basilio Puoti, Vittorio Imbriani, Cesare Dalbono, Urbano Lampredi, Angelo Maria Ricci, Carlo Troya, Giuseppe Ferrigni ed altri¹¹⁸.

Il marchese Dragonetti in una lettera ad Angelo Maria Ricci del mese di dicembre del 1828 affermò a proposito di alcuni volumi della «Rivista Enciclopedica», sequestrati dalla censura che era tempo che tali volumi fossero rese liberi dalle “sacerdotali catene” «Sarebbe pur tempo di liberarli ed io ve ne supplico anche in nome del cavalier D. Saverio Petroni che vi fa mille riverenze.»¹¹⁹

Il 10 settembre del 1830 morì Giuseppe de Thomasis, dopo una violenta malattia causata da bagni che questi imprudentemente aveva voluto prendere e che gli avevano causato un attacco morboso al petto (probabilmente polmonite?). Il Petroni si dichiarò sommamente rattristato per l'imprevista morte dell'incomparabile amico nella sua lettera al Delfico del 22 settembre. In essa espresse la sua enorme tristezza per la prematura morte dell'amico e per la gravissima perdita esprimendole con una citazione di Plinio in occasione della morte di Celio Rufo: «*gravissimam faceimus si iactura dicenda esta tanti viri amisio*».

Poi passò a discorrere dell'opera *La storia dell'Economia pubblica in Italia* di Giuseppe Pecchio, che gli era arrivato da pochi giorni. Aveva tentato di farlo venire da Roma, ma la censura papale ne aveva mutilato l'esemplare togliendone vari fogli; in seguito l'aveva richiesto a Napoli e anche qui la censura aveva sequestrato il libro. Grazie ai suoi contatti personali e alla reputazione dell'amico De Angelis (al quale era diretto uno dei due esemplari richiesti) monsignor Colangelo gli fece restituire i due esemplari. Nell'opera in questione vi erano citate le idee e alcune opere del Delfico ed era elogiato il suo «amor di patria». Gli promise che gli avrebbe inviato l'opera non appena l'avesse letta, insieme alla dissertazione di Jouffroy, inserita quale premessa al saggio di filosofia morale di Steward.

Il Petroni passò poi a discorrere della nuova storia d'Italia del conte Cesare Balbo (476-1789), divisa in 13 libri. Egli, riportando il giudizio della persona che gli aveva procurato l'opera affermò: «l'autore non si è allontanato dal già detto, e non ha quel forte sentire, e quel concepir alto, e quindi grave che si addicono a chi assume l'alfiere di dettar istorie». Tuttavia pensava che tale opera sarebbe comunque stata utile per l'ordine, lo stile e l'eleganza. A proposito di autori di storia egli elogiò le opere del Muratori, che si differenziavano dalle altre in quanto tutte particolari e di epoche limitate.

Continuando a parlare di autori di opere storiche annunciò all'amico di aver letto sull'Antologia di Firenze della prossima pubblicazione della storia d'Italia durante la dominazione dei Longobardi (dal 568 al 774) di Carlo Botta¹²⁰, specificando che col primo volume sarebbero stati pubblicati ben 250 documenti accompagnati ciascuno di critiche ed osservazioni storiche.

¹¹⁶ *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, Napoli 1828, tomo IV, p. XXVII.

¹¹⁷ *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1829, p. 503; a. 1830, pp. 497 e 507; a. 1832, p. 530 e 541; a. 1833, pp. 508 e 517; e a. 1834, pp. 498 e 507; cfr. *Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, 1831, vol. I^o, p. LX.

¹¹⁸ M.T. MARI, *Salotti. La socialità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, 2000, p. 200; A. RUSSO, *Nel desiderio delle tue care nuove: scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Milano, 2006, p. 33.

¹¹⁹ *Lettera del marchese Luigi Dragonetti al signor Cavaliere don Angelo Maria Ricci*, Aquila, 6 dicembre 1828, in L. DRAGONETTI, *Lettere inedite ad Angelo Maria Ricci*, a cura di F. DE GREGORIO, Foggia, 1983, p. 87.

¹²⁰ Nella lettera l'autore è denominato affettuosamente «il nostro D. Carlo».

Informò il Delfico della redazione di un Catalogo dei manoscritti greci e latini della Reale Biblioteca di Napoli, che sarebbe stata sicuramente donato.

Si augurò poi che l'amico fosse sano e lieto sperando che il moderarsi della temperatura gli avrebbe giovato e salutò infine tutta la famiglia e in particolare donna Checchina.

Agli inizi di ottobre scrisse nuovamente all'amico teramano e lo informò che il comune amico Dragonetti gli aveva finalmente restituito l'opera dello Steward, nella quale era inclusa la dissertazione di Jouffroy (di cui aveva già parlato nelle lettere precedenti) e si era subito affrettato a spedirgliela, insieme alla *Storia dell'economia pubblica d'Italia* del Pecchio, della quale ne aveva già ampiamente discusso.

Poi chiese all'amico se poteva procurargli da Milano una dissertazione, pubblicata da Francesco Ambrosoli, concernente la disputa fra il consigliere Torriceni e il conte Mengotti sull'Oracolo di Delfo. Egli possedeva invece l'opera del Torriceni e si offerse di mandargliela. A proposito del Mengotti affermò che questi probabilmente ignorava che F.G. Tillmann aveva sostenuto la sua stessa opinione in una pubblicazione tedesca del 1812.

Inoltre informò il Delfico sul saggio pubblicato dall'Amillon sulla scienza e la fede filologica, nel quale l'autore argomentava ciò che da Bacone in avanti si era scritto sulla necessità di osservare i fenomeni interni, ovvero intellettuali, come la fisica operava per quelli esterni. A tale opera era stato accluso anche un interessante trattato sull'infinito.

Infine rinnovava i suoi sentimenti di stima e di amore per l'amico e gli ossequi per tutta la famiglia. Molto interessante è la nota apposta dal Delfico sul dorso della missiva che annotava che le lettere del Petroni «possono servire per materie letterarie». Questa è certamente una prova che le sue capacità critiche erano tenute in grande considerazione dal Delfico.

In un'altra lettera del 1830 il Dragonetti scriveva ad Angelo Maria Ricci che il commendator De Angelis, ovvero Andrea de Angelis¹²¹, «aveva ottenuto per mezzo di Petroni una licenza amplissima, e perciò dimettetene ogni pensiero.»¹²² In effetti il De Angelis aveva chiesto nel corso del 1829 ad Angelo Maria Ricci e a Dragonetti di ottenere un'ampia licenza per la lettura e la conservazione de' libri vietati attraverso un attestato del Vicario di Napoli e nel mese di novembre dello stesso anno si era lamentato coi due di non essere riusciti a procurargli tale licenza¹²³. Il Petroni che probabilmente era riuscito a far leva sulle persone giuste era riuscito nell'impresa.

Nel luglio 1831 il Petroni fu richiamato in servizio dal re Ferdinando II come intendente dell'Abruzzo Citeriore in Chieti, dove trovò come segretario generale don Vincenzio de Sangro, principe di Sansevero¹²⁴.

La sede assegnatagli fu da lui molto gradita perché in tale città aveva vissuto gli anni dell'adolescenza e della sua ricca e vasta formazione umana e culturale. A tal proposito affermò il Nicolini:

¹²¹ Andrea de Angelis, nato a Napoli negli anni 1781 o 1782, studiò nel collegio militare della Nunziatella e divenne ufficiale di Artiglieria, più tardi lasciò il servizio militare per entrare nella segreteria del Ministero degli affari esteri col marchese di Gallo e nel 1815 resse per breve tempo il ministero; fu in stretti rapporti sia con Murat che con la moglie, divenne uomo di fiducia del ministro Marzio Mastrilli al Congresso di Vienna, dove affiancò il Campochiaro; nel 1820 fu nominato consigliere di Stato e nel 1821 fu costretto all'esilio; fu sicuramente in Francia e a Parigi, dove strinse amicizia col Michelet; uomo di vasta e profonda cultura, appassionato raccoglitore di libri; in corrispondenza con Camillo Ugoni, Carlo Troya, Melchiorre Delfico, Francesco Saverio Petroni, Luigi Dragonetti; morto il 18 dicembre 1843; per la sua bibliografia si vedano: C. DE STERLICH, *Commemorazione di persone ragguardevoli mancate alle due Sicilie dal 3 novembre 1843 al 2 novembre 1844*, Napoli, 1844, pp. 12-14; B. CROCE, *Voci d'esuli, Andrea e Pietro de Angelis*, «La Critica, Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia» diretta da B. Croce, 10, 1912, pp. 315-320; B. CROCE, *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Bari, 1927 (vedi anche la terza edizione del 1943).

¹²² Lettera di Luigi Dragonetti al cavalier D. Angelo Maria Ricci, Aquila, 6 dicembre, in DRAGONETTI, cit., p. 134.

¹²³ Lettera di Luigi Dragonetti al cavalier D. Angelo Maria Ricci, Aquila, 16 novembre, in DRAGONETTI, cit., p. 126.

¹²⁴ ASNA, Decreti originali, b. 290; 1° Luglio 1831; il nome del segretario generale era Vincenzio, ma spesso egli stesso si firmava Vincenzo e così era denominato anche nei documenti ufficiali.

«Quivi era il suo cuore, quivi le ricordanze più care dell'adolescenza quivi tuttavia vivente più di un compagno de' primi studi, e tra costoro il barone Nollì e Gennaro Ravizza, entrambi però toccati da insulto apoplettico, che li avea ritirati dagli affari, benché intere conservassero ancora la facoltà della mente¹²⁵. »

La comunicazione della nomina, giunta in data 18 luglio in Ortona dei Marsi, dove risiedeva da diversi anni, lo colse in modo impreveduto. In una sua lettera al ministro dell'Interno marchese di Pietracatella affermò con una non celata malinconia, ma anche con gratitudine e riconoscenza:

«Per quanto impreveduta, altrettanto altamente onorevole mi è giunta nel mio ritiro la grazia che Sua Maestà il Re nostro Signore nella bontà del suo cuore si è degnata accordarmi [...] Ciò produrrà in me un doppio dovere di corrispondere con tutte le mie forze, e di mezzi che potrò avere alla Sovrana degnazione, il che non potrò eseguire che adoperando il maggior zelo nel soddisfare ai doveri della carica non solo, ma sorpassandoli ancora [...] Da molti anni lontano dalla Civile Amministrazione vivendo pressoché dimenticato par che il mio richiamo fosse riserbato dalla sorte al Ministero dell'Eccellenza Vostra. Ciò vale a rendermi il Sovrano beneficio più grato, ed accetto, e fa maggiore la mia riconoscenza senza fine verso di Lei [...]»¹²⁶

Egli, nonostante le premure ministeriali, giunse in Chieti per intraprendere il nuovo incarico soltanto il 17 ottobre, come notò Gennaro Ravizza, amico dall'infanzia del Petroni, che scrisse:

«Preceduto dalla fama di tante virtù, che lo circondano, e che lo rendono degno di Carmi Secolari; familiare alle Lettere, e soprattutto all'Amministrazione, al di cui arringa è indefessamente applicato; addetto alle primarie Accademie della Capitale, io mi faccio qual di lui antico Amico, e Collega ne' Studi, e lascio alla Provincia da esso regolata, la libertà di valutarla¹²⁷. »

Il 30 ottobre 1831 morì in Ortona dei Marsi il fratello Filippo all'età di 80 anni, assistito dalla moglie donna Margherita Ponni¹²⁸.

Nel 1832 il presidente del Consiglio provinciale fu il barone don Giuseppe Nicola Durini, amico dall'infanzia del Petroni, che nel suo discorso iniziale disse:

«Possiamo felicitarci che il Re Nostro Signore si degnò darmi un Presidente il più che convenir potea alla Provincia [...] Antico amministratore, e nella Provincia medesima, nella quale si distinse, lasciò giusto, ed onorato desiderio di se, e che ad una non ordinaria istruzione unisce una probità veramente antica, ed amore sincero del pubblico bene. E' difficile poter riunire più pregevoli, e più filantropiche qualità personali [...]»

Il Durini, rispose al discorso dell'intendente con altrettante toccanti parole:

«Diretti e secondati dalle cure del nostro Intendente, che le due Calabrie, la Basilicata, il vicino Abruzzo Ulteriore, e le popolate Terre di Lavoro proclamarono sommo, e benefico Amministratore, e che stabilirono con sode basi la ben dovuta di lui riputazione. »

Il presidente e gli altri consiglieri provinciali, in occasione dell'esame della condotta dei pubblici funzionari, asserirono:

«Particolare grazie però è in dovere di porgere riconoscente la nostra Provincia alla Sovrana Munificenza nell'aver destinato al regime della stessa il meritevolissimo Signor Intendente D. Francesco Saverio Petroni, la di cui fama universalmente annunziata di profondo letterato lo avea di già preconizzato, quale felice esperienza ha noi additato. Versatissimo nell'Amministrazione si occupa senz'alcun ozio in adempire i doveri; docile oltremodo, prudente, benefico meritò già il titolo di Padre della Gran Famiglia di Abruzzo Citeriore, e per lui benedice ognuno il nome

¹²⁵ NICOLINI, cit., p. 181.

¹²⁶ ASNA, Ministero degli Affari interni, b. 144.

¹²⁷ G. RAVIZZA, *Appendice alle notizie biografiche degli uomini illustri della Città di Chieti*, Chieti, 1834, pp. 131-132.

¹²⁸ ARCHIVIO COMUNALE DI ORTONA DEI MARSÌ, Stato Civile, Registri dei morti; la morte di Filippo Petroni avvenne il 30 ottobre 1831 alle ore ventiquattro; i testimoni don Raffaele e don Carlo Maggi dichiararono la sua morte il giorno seguente davanti al sindaco don Giuseppe Petroni.

dell'adorato Monarca, che tanto auguratamente lo richiamò da un luminoso riposo ad essere il Magistrato primo della Provincia¹²⁹. »

Egli affrontava ogni questione con decisione non subendo le pressioni da parte dei maggiori personaggi della città di Chieti. Egli si preoccupò spesso del funzionamento del Reale Collegio di Chieti e della mancanza di professori. Nel settembre del 1832 ottenne il trasferimento del professore don Errico Forlani, professore della Cattedra della Latinità sublime¹³⁰.

Nel 1833 il presidente del Consiglio provinciale fu don Gennaro Ravizza, consigliere onorario della Suprema Corte di Giustizia di Napoli.

Il Petroni nel suo eloquente discorso declamò le virtù e l'amor patrio del Ravizza, affermando di essere legato a lui dall'adolescenza «col più saldo de' legami, niuno più di me può conoscere le virtù sociali, e l'amore di patria, il sapere dello stato della provincia.»

Il presidente e i consiglieri provinciali, riguardo alla condotta dei pubblici funzionari, lodarono i loro impegni, soprattutto quello dell'intendente: «astro maggiore risplende in virtù. Cui fanno sfolgorante corona gl'Impiegati tutti di ogni ramo...»¹³¹

Il cavaliere Petroni fu incluso nell'anno 1834 nell'elenco dei soci ordinari del Real Istituto d'Incoraggiamento, quale intendente della provincia di Abruzzo Citeriore¹³².

Il presidente del Consiglio provinciale don Gabriele Valignani e gli altri consiglieri nel maggio del 1834 affermarono:

«I Consiglieri manifestano sinceri ringraziamenti a S[ua] M[ajestà] il Re pel bene di possedere il lodevolissimo Signor Intendente Don Francesco Saverio Petroni, che pieno di lumi, unendo la pietà alla giustizia, la saviezza alla prudenza, fa godere alla Provincia tutta, un'Amministrazione paterna, secondata dalle cure del non abbastanza encomiato Signor Segretario Generale D[on] Vincenzo di Sangro¹³³. »

Nell'aprile del 1835 giunse in Chieti la comunicazione ministeriale che recava la nomina a presidente del Consiglio provinciale di Nicola Nicolini, avvocato generale presso la Corte Suprema di Giustizia ed amico del Petroni¹³⁴.

In occasione del Consiglio provinciale l'intendente, nell'apertura delle sessioni del Consiglio, dopo aver declamato le lodi del Nicolini, asserì:

«Da uno cui mi onoro essere stato legato da antica, e non mai interrotta amicizia, né questa potrà illudere quest'onorevole Consesso, perché niuno meglio di Voi sa che la medesima esser deve inesorabile con l'amico, e che la prima legge che, a quest'impone, è di non chiedere che le cose giuste...»

Il Nicolini, nel suo discorso in risposta all'intendente e al vecchio amico, affermò con crescente emozione:

«La cortesia delle Vostre parole, la modestia ingenua dell'animo, anzi che oscurar punto o nascondere, non è, a chi ben senta, che un velo gentile, da cui traspare una mente elevata, nutrita de' più nobili studii, e per lungo uso di public'amministrazione, facile ed espedita a trovare in quanto il circonda, ciò che può giovare, nonché alle pubbliche necessità, alle arti, ond'è lieta la vita civile. E più direi, se non mi parlasse al Cuore, e tutto a se mi traesse una virtù maggiore, o almeno più cara di ogni virtù della mente: candor d'animo, franchezza semplice, e zelo; e non già quello ch'è simonia, ipocrisia, vanità, effetto ordinario di ambizione e di orgoglio, ma quello ch'è spontaneo, e di se conscio e

¹²⁹ ASNA, Ministero degli Affari interni, II° inv., b. 4078 II, a. 1832.

¹³⁰ ASNA, Ministero degli Affari Interni, II° inv., b. 4899, lettera dell'Intendente F.S. Petroni alla Regia Università degli Studi di Napoli, Chieti, 15 settembre 1832; la nomina del professor Forlani avvenne col regio decreto del 10 luglio 1832.

¹³¹ Ivi b. 4079 I, a. 1833.

¹³² *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, Napoli, 1834, tomo IV, p. XXVII.

¹³³ ASNA, Ministero degli Affari Interni, II° inv., b. 4079 I, a. 1834.

¹³⁴ Ivi, b. 1496; lettera Intendenza dell'Abruzzo Citeriore al Ministero dell'Interno, Chieti, 4 aprile 1835; ivi, b. 4079 I, a. 1835.

sicuro, porta costantemente l'impronta della pura sua origine, e meglio direbbesi tenerezza di amico, amor di fratello, sollecitudine di padre¹³⁵. »

Nel settembre del 1835 il sindaco e gli amministratori di Beneficienza di Lanciano dedicarono al Petroni un dramma in musica dal titolo *Il Premio di Davide*, scritto da Francesco Paolo Berenga di Lanciano e musicato dal Maestro Mario Aspa. L'opera doveva rappresentarsi in Lanciano in occasione del secondo anniversario della coronazione della Vergine Ss. del Ponte in Lanciano il 16 settembre 1835¹³⁶.

L'intendente era un grande estimatore e sostenitore delle opere teatrali, per tale motivo i predetti amministratori gli indirizzarono la seguente dedica:

«Al Signor D. Francesco Sav. Petroni, Intendente della Provincia di Abruzzo Citeriore
Signore,

Questo dramma posto in musica dall'egregio maestro Aspa non potrebbe sotto più certi e favorevoli auspici essere rappresentato, se non garantito da un Petroni. Ella ben distinto per autorità, e più ammirato per somma perizia nelle scienze, e nelle belle arti saprà ben accogliere con questa produzione un tenue attestato di omaggio e riconoscenza, che rispettosamente lo tributano.

Il Sindaco e gli Amministratori di Beneficienza di Lanciano»¹³⁷

Negli anni 1836-37 il regno di Napoli fu interessato da una grande epidemia di colera che non risparmiò nessun ceto sociale e decimò la popolazione. Il morbo colpì con grande virulenza la capitale ed alcune province. Nel mese di agosto del 1836 il Petroni, insieme ad altri intendenti, fu nominato commissario coll'Alter-Ego ed incaricato di vigilare sul cordone sanitario istituito dal Supremo Magistrato di Salute per contenere tale epidemia.

Nel frattempo in Napoli negli uffici della Gran Corte dei Conti si ebbero moltissimi decessi che misero a repentaglio la sua stessa funzionalità. Molti furono i rapporti del presidente marchese Michele de Curtis e del procuratore generale del re Giustino Fortunato che comunicavano al ministro delle Finanze le difficoltà di riunirsi per la mancanza del numero dei consiglieri. Nel periodo fra maggio e novembre morirono fra gli altri: il consigliere don Federico Tortora, il consigliere don Gennaro Buonomo, il consigliere don Niccola d'Andrea e lo stesso presidente de Curtis (sostituito dal consigliere d'Urso)¹³⁸. Il procuratore Fortunato affermava che era ormai impossibile per le camere riunirsi a causa della morte della maggior parte dei consiglieri. Vi era dunque un urgente bisogno di un rinnovamento e di altre nomine per permettere il funzionamento della Gran Corte¹³⁹.

Finalmente, alla fine del 1837, furono nominati consiglieri della Gran Corte dei Conti: Francesco Saverio Petroni, Michele Pandolfelli, Bonaventura Pallamolla e Gennaro Petitti¹⁴⁰. Il Petroni ricevette la lettera del Ministero delle Finanze con la copia del decreto di nomina a consigliere della Gran Corte soltanto verso la fine di gennaio 1838.

Egli era però ammalato dal giorno di Capodanno e, vista anche la rigidità dell'inverno, gli era stato consigliato di non mettersi in viaggio. Inoltre aveva atteso prima l'arrivo del nuovo segretario generale barone Pompilio Petitti.

In questo periodo il Petroni scrisse due lettere al ministro delle Finanze Giovanni d'Andrea: la prima era più formale e la seconda di carattere più confidenziale. Nella prima missiva vi erano informazioni sul suo stato di malattia, che non gli consentiva di mettersi subito in viaggio per

¹³⁵ IVI.

¹³⁶ F. P. BERENGA, *Il Premio di Davide*, dramma in musica del Maestro Mario Aspa, Chieti, 1835; presso la Biblioteca del Conservatorio di S. Pietro a' Majella di Napoli.

¹³⁷ IVI.

¹³⁸ ASNA, Ministero degli Affari Interni, II° inv., vol. 359, a. 1837.

¹³⁹ IVI, Ministero delle Finanze, b. 6704, a. 1837.

¹⁴⁰ IVI, Leggi e Decreti originali, b. 368, regio decreto 31 dicembre 1837.

Napoli e i ringraziamenti per la nuova nomina. La seconda era uno sfogo personale, rivolto ad una persona che conosceva bene e di cui si fidava. In quest'ultima si lamentava di dover lasciare il posto da intendente in Chieti, dove credeva di non aver demeritato, perdendo anche circa 100 ducati mensili¹⁴¹. Egli aveva ormai settantadue anni e probabilmente avrebbe preferito rimanere a Chieti fino alla fine della sua carriera.

Il ministro delle Finanze fu molto cordiale col nuovo consigliere, dimostrandogli tutta la sua stima; lo rassicurò dicendogli che poteva partire per Napoli soltanto quando fosse completamente guarito¹⁴².

Riguardo alle lamentele per la perdita economica dello stipendio, avrebbe proposto al sovrano una gratificazione per compensare la differenza di stipendio, a similitudine di quanto già fatto col commendatore Vecchioni.

Il Petroni, la cui salute non sembrava migliorare, colpito dalle parole di stima del ministro, gli scrisse un'altra lettera per esprimergli la sua sincera gratitudine e ricambiare la considerazione che il marchese d'Andrea gli aveva dimostrato in quel momento molto difficile¹⁴³. Nonostante le sue condizioni di salute sperava di riprendersi e di poter partire; si era procurato infatti diverso denaro contante, col quale probabilmente si apprestava a sostenere le spese del suo trasferimento e della sistemazione in Napoli¹⁴⁴.

Egli non si riprese più dalla sua malattia e, dopo pochi giorni, nella notte fra il sette e l'otto febbraio, fu colpito da un colpo apoplettico nella sua abitazione nel palazzo dell'Intendenza. L'atto di morte fu redatto davanti al secondo eletto Camillo Mancinelli alla presenza dei seguenti testimoni: il notaio don Giuseppe Ciccarelli di 30 anni e il legale don Pietro Gasbarri di 23 anni¹⁴⁵.

L'intendente interino Petitti comunicò la morte del Petroni al ministro delle Finanze in data 10 febbraio con le seguenti parole:

«Eccellenza, mi duole l'animo nel doverle annunziare che il Consigliere della Gran Corte de' Conti Cav[alie]re D. Francesco Saverio Petroni non è più fra i vivi. La notte dal sette agli otto corrente mese sopraffatto da un insulto apoplettico, di cui soffrì fenomeni forieri sin dal principio dell'anno, ne rimase vittima in pochi minuti, lasciando di se onorata memoria, specialmente per le tante Cure impiegate nell'amministrazione Civile di questa Provincia con la qualità d'Intendente¹⁴⁶. »

Le esequie furono celebrate con grandissima partecipazione di amici, notabili e tantissimi semplici cittadini, accorsi spontaneamente a rendergli onore. L'elogio funebre fu recitato dall'amico avvocato Giustino Consalvi¹⁴⁷ e i consiglieri provinciali gli dedicarono un sonetto.

¹⁴¹ Ivi, Ministero delle Finanze, b. 6743, a. 1838; lettere di Fra. S. Petroni al Marchese D. Giovanni d'Andrea Ministro delle Finanze; Chieti, 23 gennaio 1838.

¹⁴² Ivi; lettera del Ministro delle Finanze al Consigliere della Gran Corte dei Conti Francesco Saverio Petroni, Napoli, 30 gennaio 1838

¹⁴³ Ivi; lettera del Consigliere della Gran Corte dei Conti Francesco Saverio Petroni al Ministro delle Finanze, Chieti, 3 febbraio 1838.

¹⁴⁴ ARCHIVIO DI STATO DI CHIETI, Atti del notaio Giuseppe Ciccarelli, a. 1838, ff. 83 t.o-84; fra i suoi beni, inventariati dopo la sua morte, furono trovati: 88 ducati in monete d'oro; 1371,26 ducati in monete d'argento e una fede di credito di 100 ducati.

¹⁴⁵ Ivi, Stato Civile, Atto di morte, a. 1838; 8 febbraio 1838; nell'atto di morte è scritto che Francesco Saverio Petroni morì alle ore 10.00 di mattina nel palazzo dell'Intendenza, ma sicuramente l'ora è quella in cui i due testimoni constatarono la morte; l'atto di morte fu stilato dal cancelliere comunale Antonio de Sanctis; da tale documento si rileva anche che il consigliere della Gran Corte dei Conti Petroni era domiciliato nella parrocchia del Duomo di Chieti; Nicola Nicolini, nella sua biografia su Petroni, sostiene infatti che sia morto per un'apoplessia fulminante nella notte fra il 7 e l'8 febbraio in Nicolini, cit., p. 183.

¹⁴⁶ ASNA, Ministero delle Finanze, b. 6743, a. 1838; lettera del Segretario Generale Pompilio Petitti alla Gran Corte dei Conti, Chieti, 10 febbraio 1838.

¹⁴⁷ NICOLINI, cit., pp. 166 e 183.

Nel mese di maggio del 1838 il barone Petitti, segretario generale della provincia dell'Abruzzo Citeriore funzionante da intendente, in occasione dell'apertura delle sessioni del Consiglio provinciale, esprimeva agli abitanti della provincia di Chieti:

«Tributo di lode a' buoni, fedeli, e docilissimi abitanti di questa Prov[inci]a [...] invasi da orrore nell'udire gli avvenimenti di Penne e lungi dal prestare orecchio a' divulgati sospetti al Governo di propinare di veleni nell'apparizione del Cholera [...] in 61 Comuni e su una popolazione di 287.000 abitanti appena il morbo ne uccise circa 2000, mentre in alcune altre province del regno la mortalità fu assai più numerosa [...] Convincente prova della morale e docilità degli abitanti, nonché della fedeltà verso il Real Trono n'è la tranquillità di cui si gode, e questa devesi all'imparziale giustizia di ottimi, ed integerrimi magistrati, ed Amministratori [...]»¹⁴⁸²⁷⁷.

Il Petitti si riferiva in generale a tutti gli amministratori provinciali, ma in particolare alludeva all'ex-intendente Francesco Saverio Petroni; molto più esplicito fu un altro passaggio del suo discorso:

«Non molto felici potrebbero essere di risultati delle sollecitudini di un amministratore della provincia, se non fossero avallate dalla efficace cooperazione di virtuosi, e zelanti agenti municipali. Il Cav[alier] Petroni, di sempre felice ricordanza, che con tanto successo amministrò per anni sette questa buona provincia adoperò sommo studio e perspicacia nella rinnovazione della più parte degli amministratori comunali, facendo cadere la destinazione su di soggetti degni della pubblica stima»¹⁴⁹²⁷⁸.

In seguito l'amico Nicola Nicolini scrisse in merito al contributo dato dal Petroni all'amministrazione civile di Chieti:

«Chi è stato testimone degli estremi uffizii renduti in Chieti a Francesco-Saverio Petroni, che intendente avea per circa sei anni e mezzo retta la provincia di cui questa città è capo, sol egli può far giusto giudizio della vita e della virtù di quest'uomo. Non moglie, non figli, che celibe ei visse sempre, non alcun congiunto o erede potette aver cura de' suoi funebri onori: tutta la città assorse spontanea intorno al suo feretro, e ovunque giunse la nuova dell'inaspettato suo fine, campagne e villaggi spopolati rimasero: al compianto al lamento avresti detto mancato alla provincia il padre del popolo»¹⁵⁰²⁷⁹.

2. Brevi note su Teodoro Monticelli¹⁵¹

Teodoro nacque a Brindisi il 5 ottobre 1759, da Francesco Antonio, barone di Nicoletta e Cerreto, e da Eleonora dei conti Sala.

Fu destinato alla carriera ecclesiastica come figlio cadetto, frequentando le Scuole pie di Brindisi, fu poi formato alla matematica e alla filosofia dai padri Celestini nel monastero leccese di S. Croce, dove emise la professione religiosa. A Roma, nel collegio di S. Eusebio, si perfezionò in teologia, pur non abbandonando lo studio della matematica, che proseguì sotto la guida di Gioacchino Pessuti.

Nel 1782 fece ritorno a Lecce come docente di matematica e filosofia, discipline che dal 1785 insegnò presso il monastero napoletano di S. Pietro a Majella.

Frequentò gli ambienti culturali della capitale del Regno grazie anche ai contatti col ministro borbonico Carlo de Marco, anch'egli brindisino. Fu scelto come sostituto di Gian Francesco

¹⁴⁸ P. PETITTI, *Discorso del barone Petitti segretario generale dell'Intendenza di Abruzzo Citra al Consiglio Generale adunato il di 1° maggio 1838*, Chieti, 1838, p. 4.

¹⁴⁹ *IVI*, p. 9.

¹⁵⁰ NICOLINI, cit., pp. 166.

¹⁵¹ Per questo paragrafo abbiamo attinto principalmente a F.P. DE CEGLIA, *Monticelli, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, 2012, edizione on-line, alla voce, [http://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-monticelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-monticelli_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso 9 maggio 2017); cfr. anche: A. BALDI, *Necrologia: Teodoro Monticelli*, «Gazzetta privilegiata di Milano», 24 ottobre 1845; G. CEVA GRIMALDI, *Elogio del commendatore Teodoro Monticelli segretario perpetuo della reale Accademia delle scienze*, Napoli, 1845;

Conforti alla cattedra di storia sacra e concili dell'Università e nel 1791 fu nominato professore *ad interim* di etica.

Conosciuto il genovesiano Troiano Odazi, si applicò all'economia pubblica e alle 'scienze utili'. Fu pertanto incaricato di scrivere un *Catechismo di agricoltura pratica e di pastorizia*, inteso, come «pubblica istruzione de' Contadini del Regno».

Il primo esemplare fu presentato al re Ferdinando I e grandemente apprezzato. Furono per questo conferiti a Monticelli benefici economici e la prepositura del monastero benedettino di S. Vincenzo al Volturmo, nella diocesi di Capua. Le sue vicende giudiziarie intervennero però prima che egli potesse fruire degli onori e attendere al prosieguo dell'opera.

Monticelli fu tra i principali organizzatori del giacobinismo napoletano e membro autorevole spicco della Società patriottica partenopea, di cui peraltro aveva chiesto lo scioglimento dopo la fuga di Carlo Lauberg, fu catturato nella notte del 26 marzo 1794¹⁵². Posto in libertà provvisoria il successivo 5 giugno, fu di nuovo arrestato nel gennaio 1796. Per tre anni fu costretto al carcere preventivo in Castel S. Elmo, avendo rifiutato l'offerta del vescovato di Salerno ricevuta a nome della Regina in cambio della denuncia dei compagni. Dopo la sentenza definitiva fu trasferito nella torre dell'isola di Favignana, dove avrebbe dovuto trascorrere dieci anni ancora di detenzione¹⁵³. Si cercò per tre volte di liberarlo: i primi due tentativi fallirono; il terzo, allorché si ricorse a un bastimento svedese che, ancorato a Marsala, avrebbe dovuto condurlo a Livorno, non incontrò esito felice a causa della determinazione dello stesso Monticelli a non fuggire.

In questi anni scrisse *Del trattamento delle api in Favignana*, opera che, pubblicata solo nel 1807, non soltanto registrava lo stato dell'arte, ma suggeriva agli apicoltori pratiche adottate altrove, come nella nativa Puglia. Liberato nel 1801 in seguito alla pace di Firenze, Monticelli si stabilì a Roma, dove venne iniziato alle scienze della terra da Pietro Carpi. Fu coinvolto nella congiura del principe di Moliterno, riuscendo tuttavia a evitare le conseguenze del suo fallimento. Nel 1805 fu nominato abate da papa Pio VII.

L'anno successivo ritornò a Napoli, dove fu chiamato a dirigere la vecchia Casa del Salvatore, divenuta, con l'arrivo di Giuseppe Bonaparte, collegio del Gesù vecchio e quindi primo Real collegio di Napoli. Tra i numerosi incarichi di prestigio, nel 1808 ricevette la nomina a segretario perpetuo della Reale accademia delle scienze. Riprese così gli studi di 'scienze utili', pubblicando nel 1809 *Dell'economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli*, in cui, sempre in stile catechetico, disegnava strategie di pianificazione territoriale¹⁵⁴, e nel 1811 *Sulla pastorizia nel Regno di Napoli*, in cui chiedeva al governo e ai privati una razionalizzazione delle pratiche di allevamento.

Iniziò gli studi di mineralogia sotto la guida di Vincenzo Ramondini, direttore del Real museo mineralogico, Luigi de Ruggiero, collaboratore di questi, e Carlo Giuseppe Gismondi, conosciuto a Roma e rimasto con lui in contatto epistolare. Si dedicò allo studio del Vesuvio, di cui riferì in numerosi interventi, tra i quali una relazione sul Tafelspat (wollastonite), rinvenuto in varie forme cristalline sulle balze orientali del vulcano. Si trattava di lavori parziali, che sarebbero confluiti nelle successive monografie, come la *Descrizione dell'eruzione del Vesuvio avvenuta nei giorni 25 e 26 dicembre dell'anno 1813*, pubblicata a Napoli nel 1815. Nel 1821 iniziò la collaborazione con il chimico Nicola Covelli. L'eruzione del 22 ottobre 1822 colpì il loro interesse, che si tradusse in una *Storia dei fenomeni del Vesuvio avvenuti negli anni 1821-22 e parte del 23*, edita nel 1823 a Napoli in italiano e l'anno successivo a Eberfeld in tedesco.

¹⁵² Su questo periodo si rimanda a N. NICOLINI, *Teodoro Monticelli e la società patriottica napoletana: (1793-1794)*, «Archivio storico pugliese», VIII, 1955.

¹⁵³ E. MONTICELLI, *L'abate Monticelli. Processo giacobino 1794-98. Relegazione alla Favignana. Esilio a Roma. Congiura del Moliterno. Attività scientifica*, Napoli, 1932.

¹⁵⁴ Su quest'opera di veda G. FOSCARI, *Teodoro Monticelli e l'economia delle acque nel Mezzogiorno moderno: storiografia, scienze ambientali, ecologismo*, Salerno, 2009.

Del 1825 pubblicò il primo volume del *Prodromo della mineralogia vesuviana*, sempre con Covelli, la cui morte, avvenuta nel 1829, ne impedì la prosecuzione. Oltre alla descrizione e alla classificazione secondo il sistema di Jöns-Jacob Berzelius di minerali già noti, ne segnalava 42 mai rinvenuti sul Vesuvio, 6 dei quali fino a quel momento del tutto sconosciuti (l'identificazione di alcuni sarebbe risultata erronea): cotunnite o cotunnia, humboldtilite, davyna, cristianite, cavolinite e biotina.

Fece parte della commissione incaricata della descrizione idrogeologica di Ischia. I lavori non procedettero mai spediti e furono interrotti dalla morte dei collaboratori Covelli prima e Francesco Lancellotti poi. Nel 1827 pubblicò un *In agrum Puteolanum camposque Phlegraeos commentarium* e l'anno successivo *Sull'origine delle acque del Sebeto, di Napoli antica, di Pozzuoli ecc.*, in cui mostrava ancora una volta un interesse per l'origine e il governo delle acque, che egli suggeriva di raccogliere in grotte e canali sotterranei, come facevano gli antichi. Si spese per decenni per la creazione di un osservatorio vulcanologico, che sarebbe stato formalmente inaugurato solo il 28 settembre 1845, pochi giorni prima della sua morte. Nel 1831 Henry James Brooke gli dedicò la monticellite.

Monticelli aveva raccolto minerali, rocce e fossili, che conservava nella propria abitazione, in via Banchi Nuovi. Grazie anche ad acquisti e scambi con privati e istituzioni, presto la collezione divenne un vero e proprio museo geopaleontologico, aperto al pubblico e visitato da studiosi e curiosi. Tra costoro si ricorda il principe ereditario di Danimarca Cristiano Federico (futuro Cristiano VIII), che, accompagnato da Humphry Davy, vi rese visita nel 1820, rimanendo con Monticelli in rapporti di grande cordialità. Lo studioso ebbe decine di corrispondenti, tra cui sovrani e uomini politici, letterati e scienziati italiani, europei e statunitensi. Nel 1823 acquistò l'antico palazzo Penne, dove le raccolte, che alla sua morte sarebbero state acquistate dall'Università, ebbero una più adeguata collocazione.

Egli ricevette onorificenze e fu membro di numerose società e accademie, italiane e straniere. Rettore dell'Università di Napoli nel 1826-27, fu anche decano della facoltà di Belle lettere e filosofia.

Già in precarie condizioni di salute a causa dell'età avanzata e di un colpo apoplettico, non partecipò al VII Congresso degli scienziati italiani, inauguratosi a Napoli il 20 settembre 1845. In quei giorni si ritirò a Pozzuoli, dove morì il 5 ottobre. La salma fu portata a Napoli per i funerali, dove intervennero molti congressisti.

3. Argomenti e contenuto delle lettere

La prima lettera del Petroni indirizzata al Monticelli fu inviata nell'agosto 1826, quando egli decise di ritornare a casa in Ortona dei Marsi, anche perché il fratello Filippo era malato. Al suo arrivo a casa scrisse all'amico e lo informò di aver trovato il fratello migliorato in salute. Poi lo informò che avrebbe dovuto aspettare per avere delle "verrinie", dette anche "ventresche", più genuine. Egli si era attivato tramite un amico che gli aveva consigliato di aspettare¹⁵⁵.

In un'altra missiva dell'aprile 1827 indirizzata al Monticelli il Petroni annunciava il prossimo invio delle "ventresche". Egli poi raccomandò all'amico Monticelli il medico abruzzese don Berardino Berardi, che doveva ritirare in Napoli il privilegio. Lo ringraziò inoltre dell'invio di una dissertazione inerente Pozzuoli (*Puteolana Regna*)¹⁵⁶.

Agli inizi di maggio 1827 il Petroni assicurò all'amico Monticelli di aver provveduto alla spedizione delle "verrine", attraverso il signor Cambise, grazie all'interessamento del cavaliere Nicola Nicolini. La lettera l'avrebbe consegnata il cavalier Melillo, amico di entrambi. Con

¹⁵⁵ BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI (d'ora in avanti BNNA), Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 67, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, Solmona, 11 agosto 1826.

¹⁵⁶ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 68, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, Solmona, 3 aprile 1827.

l'occasione gli chiese di scrivergli meglio il nome dell'amico Marso, che non era riuscito ad identificare. Lo ringraziò poi per la cortesia concessa al raccomandato dottor Berardi e gli chiese notizie del conte Ricciardi, se aveva viaggiato per la Francia¹⁵⁷.

Il Monticelli gli rispose con due lettere del 9 e 12 maggio, dandogli comunicazione dell'arrivo delle "ventresche". L'amico ortonese rispose con una lettera del 17 maggio riferendo che aveva scritto a Giuseppe Melchiorri per domandargli, per conto del Monticelli, di una certa Maria in Ravenna.

Il Petroni passò poi a disquisire dell'edizione di un dizionario, pubblicato prima in Parigi e, mentre si faceva un'edizione italiana in Padova, lo stesso era stato ripubblicato con cambiamenti ed aggiunte. Si affrettò a scrivere all'editore di Padova che gli associati napoletani all'opera volevano la traduzione della nuova edizione Francese. L'editore accettò. In seguito a Napoli si stava ristampando la prima edizione di Parigi, ma un comune amico avvertì gli stampatori dell'esistenza di questa seconda edizione.

Assicurò poi l'amico di aver scritto al medico Ciccotti in merito alla questione del carbon fossile della montagna di Lecce, che in passato era stata già esplorata senza successo. Egli aveva molti dubbi sull'esito di tali esplorazioni.

Il Monticelli gli aveva chiesto come far recapitare il secondo volume degli atti dell'Accademia delle Scienze al commendatore Delfico e il Petroni gli rispose che poteva portarglielo donna Checchina Coleti, oppure Roberto Betti. Egli approfittò dell'occasione per chiedere una copia del volume come socio dell'Accademia Ercolanese, visto che già possedeva il primo.

Inviò i saluti al nipote Giovannino a don Muzio, Masdea e agli altri amici. Infine lo ringraziò per la cortesia e la disponibilità dimostrata all'amico Bernardino Berardi e gli chiese di spedirgli la laurea in Chirurgia, che non era riuscito a ritirare prima di partire¹⁵⁸.

Nel medesimo mese l'amico ortonese riscrisse all'amico Monticelli da Sulmona per assicurargli che il pagamento delle ventresche toscane (dette verrine in Abruzzo) era giunto al Cambise, che poi doveva girarlo al Nicolini.

Egli lo informava di aver ricevuto una lettera dell'abate (probabilmente Selvaggi), che raccontava del rovesciamento della carrozza del conte (presumibilmente si trattava del conte Ricciardi) e della sua famiglia, fatto avvenuto in Venezia.

Riguardo alla questione del secondo volume degli atti dell'Accademia da consegnare al Delfico ribadì che poteva rivolgersi a Roberto Betti, visto che donna Checchina Coleti era già partita da tempo per Teramo, passando anche per Ortona de' Marsi. Lo ringraziò poi di averlo inserito nella nota per la consegna del medesimo volume.

Il Ciccotti aveva inviato la risposta per la questione del carbon fossile ed aveva assicurato di inviare i saggi in alcune casse. Il Petroni propose però di inviare una persona esperta per esaminare le miniere. Per finire inviò i soliti saluti al nipote Giovannino, a don Vito e a Masdea¹⁵⁹.

Il Petroni in data 19 giugno si trovava ancora in Sulmona e scrisse nuovamente al Monticelli. Non sappiamo per quale affare egli si trovasse in Sulmona, ma i suoi impegni non erano ancora conclusi ed egli affermava in proposito: «spero finalmente da questo disimpegnarmi p[er] tornarmene al mio romitorio, lungi dal fumo e dal rumore della città». C'è da considerare che Sulmona era una piccola città e fino a qualche anno prima aveva vissuto nella caotica capitale. Poi

¹⁵⁷ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 69, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, Ortona dei Marsi, 4 Maggio 1827

¹⁵⁸ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 70, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, Ortona dei Marsi, 17 Maggio 1827.

¹⁵⁹ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 71, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, Solmona, 29 Maggio 1827.

informò l'amico che non la sua lettera a Giuseppe Melchiorre non era giunta a destinazione perché nello stesso periodo egli si trovava a L'Aquila.

Ritornò poi sulla questione del carbon fossile di Lecce [de' Marsi] affermando che il dottor Ciccotti, laureato in Teologia, non era sicuramente competente per valutare la consistenza della miniera, chiedendo ancora una volta che fosse affidata la ricerca di detto carbon fossile ad una persona istruita nelle scienze naturali. In effetti il Monticelli faceva affidamento in questo nuovo combustibile per sostituire il legno, che mancava sempre più a causa del disboscamento selvaggio, contro la quale la legge era sempre più impotente.

Il Monticelli aveva affermato: «A che servono i Giornali, Voi dite, quando non vi è chi li legga?» L'amico Petroni non era affatto d'accordo e infatti rispose che in effetti era il contrario: si voleva che non si leggesse.

Egli lodò una memoria del Giordani contro gli improvvisatori e citando Orazio affermò «sapete che voleva si corregg[esse] sette volte, che si sentisse il parere di un amico savio e capace di giudicare: e noi facciamo opera del momento?»

Poi chiese notizie del conte Ricciardi e della sua famiglia, dei loro spostamenti confermando il suo apprezzamento per il conte: «fra i pochi che fanno onore al misero nostro Paese».

Si augurò poi che Roberto Betti avesse già consegnato il secondo volume degli atti dell'Accademia al Delfico e ricordò all'amico di procurargli una copia del medesimo volume e ricordò ancora al Monticelli la spedizione del diploma di laurea all'amico Berardino Berardi, che gli sarebbe stato grato di tale favore. Infine inviò i soliti saluti al nipote Giovannino. A don Vito e a Masdea¹⁶⁰.

La risposta del Monticelli arrivò al Petroni il 7 luglio a Sulmona e il 14 del medesimo mese gli scrisse nuovamente. Per prima cosa assicurò all'amico la ricezione del diploma di laurea, tramite il sottintendente di Avezzano, dell'amico chirurgo Berardi. Lo ringraziò personalmente e gli riportò i saluti dell'amico.

Poi chiese un nuovo favore all'amico per don Giovanni Risio di Cocullo, domiciliato in Colle Armele, perché questi aveva avuto la sfortuna di laurearsi in Medicina nel "nonimestre" costituzionale ed aveva di sostenere nuovamente l'esame di laurea. Chiese di dare una mano a quest'altro amico per quanto era in suo potere.

Parlando poi della riforma dell'Università si soffermò sul suo autore raccontandogli un aneddoto riferitogli dal marchese Capponi quando andò a trovarlo a Catanzaro nel 1817. Quest'ultimo gli riferì in occasione di un suo incontro con tale autore in Napoli gli ricordò che anche in Vienna si erano incontrati, ma non nelle biblioteche della capitale, bensì spesso nelle case di piacere, mentre a Napoli fosse «maritato, devoto, e salvatore del sapere!»

Ringraziò l'amico per avergli promesso l'invio del secondo volume degli atti dell'Accademia delle Scienze.

Gli chiese poi se poteva inviargli il risultato delle ricerche del Bigonti e in particolare la monografia dei funghi.

Infine inviò i soliti saluti al nipote, a Masdea, a Muzio e al cavaliere Melillo, riportandogli anche le buone nuove che gli erano giunte sulla famiglia Ricciardi¹⁶¹.

Petroni nel mese di ottobre ricevette i volumi degli atti dell'Accademia, inviatigli dall'amico Monticelli e il 10 ottobre gli scrisse una lettera per ringraziarlo, ma non ebbe riscontro. Probabilmente la lettera non giunse al destinatario, anche perché non è stata ritrovata nelle Carte Monticelli. Petroni chiese ad altri notizie dell'amico Monticelli e fu rassicurato che stava bene. Gli riscrisse il 7 dicembre da Ortona dei Marsi. Egli affermò di non potersi lamentare della propria

¹⁶⁰ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 72, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, Sulmona, 19 giugno 1827.

¹⁶¹ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 73, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, Sulmona, 14 luglio 1827.

salute e che si contentava di fare una vita da eremita con la sola compagnia dei libri, che in quel momento erano come antichi amici.

Ricordò poi la questione del diploma di laurea in Chirurgia di Giovanni di Risio di Cocullo, che lo continuava a sollecitare, che non aveva potuto ottenerlo perché in un giudizio penale era stato liberato provvisoriamente. In seguito aveva ottenuto il certificato di assenza di condanne e lo aveva inviato al Monticelli per ottenere il diploma. Chiedeva di accontentare il di Risio anche per liberarsene.

Lo informò di aver ricevuto una lettera dal comune amico Delfico che gli recava buone notizie sulla sua salute e sul suo spirito. Chiedeva, come di consueto, le notizie del conte Ricciardi e della sua famiglia e inviò i saluti a don Giovannino (il nipote), al cavaliere Melillo, a don Muzio e al Sangiovanni¹⁶².

Il Petroni scrisse all'amico dopo quasi cinque anni nel novembre del 1832 da Chieti per confermarli ancora una volta la sua amicizia, quando erano accadute tantissime cose.

Le incombenze e le occupazioni per assolvere alle sue funzioni erano tante ed egli si lamentava di non avere il tempo neanche di scrivere agli amici. Egli confessa al Monticelli di rimpiangere un po' la vita oziosa condotta negli anni precedenti.

Il Petroni afferma di essere un pessimista e che con il passare degli anni e delle esperienze lo diveniva sempre più. A tal proposito cita brevemente il personaggio Panclos, ovvero Pangloss precettore di Candido nel racconto filosofico di Voltaire, che istruisce il giovane a guardare il mondo che lo circonda con ottimismo, nonostante continuassero ad accadergli disavventure.

Altro riferimento del Petroni è il poeta satirico inglese Alexandre Pope, considerato fra i maggiori del XVIII secolo, noto per traduzione dell'opera di Omero¹⁶³.

La penultima lettera del Petroni fu scritta all'amico Monticelli nel mese di dicembre del 1835; in essa egli gli conferma di aver chiesto sempre sue notizie e di essere contento che la sua salute sia buona. In questa occasione inviò all'amico alcuni esemplari di conchiglie pietrificate, ovvero resti di fossili rinvenute durante lavori sul monte Majella chiedendogli come fosse possibile giustificare la presenza di tali fossili su monti così alti.

Infine testimoniò il suo sincero affetto e la stima all'amico, che rimanevano intatti nonostante la lontananza e il tempo. Non dimenticò poi di chiedere notizie del conte Ricciardi e gli chiese di ricordarlo e di inviargli i suoi ossequi¹⁶⁴.

L'ultima lettera al Monticelli fu scritta sempre da Chieti nell'aprile del 1837 e recata da due giovani chietini don Nicola Valle e don Giuseppe Valente, che dovevano ottenere in Napoli l'autorizzazione all'esercizio della professione legale. In essa si rammaricava per non aver ancora risposto alla lettera dell'amico di dicembre 1836. Con tale missiva inviò all'amico un nuovo gruppo di "conchiglie" e chiese di poter aiutare i due giovani ad ottenere i titoli che servivano loro per iniziare la loro professione.

Petroni ringraziava anticipatamente il Monticelli per quanto avesse potuto fare per loro, sicuro che l'amico avrebbe sicuramente fatto il possibile come aveva dimostrato nelle precedenti occasioni. Sulla presenza dei fossili su uno dei monti più alti d'Italia egli rimaneva ancora sorpreso e si aspettava risposte da un uomo di scienze naturali come il Monticelli.

Egli informò della venuta a Chieti di un maggiore "mago", probabilmente appartenente al Corpo di Ponti e Strade, e gli ricordò di inviargli la memoria del maggior Uberti, che gli aveva promesso in passato.

¹⁶² BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 74, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, Ortona dei Marsi, 7 dicembre 1827.

¹⁶³ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 75, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, Chieti, 27 novembre 1832.

¹⁶⁴ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 76, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, Chieti, 8 dicembre 1835.

Petroni ironizza sugli architetti (o ingegneri) di Ponti e Strade che con la loro abilità riuscivano a dimostrare ciò che per i matematici non era possibile. Egli era contento perché era in buona salute e augurava che quella dell'amico fosse ottima, rinnovandogli la stima e l'antico amore. Infine chiese all'amico notizie del nipote Giovannino e gli chiedeva sempre di ricordarlo con lui, così come chiedeva di farlo con il conte Ricciardi¹⁶⁵.

¹⁶⁵ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 77, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, Chieti, 3 aprile 1837.

APPENDICE

I. Lettera n. 1

Di Solmona a di 11 Agosto 1826¹⁶⁶

Mio Pregiat[issim]o e Cariss[im]o Amico.

Il mio viaggio fu buono, e giungendo in questa casa, che è vostra come mia, fui consolato di trovare il fratel mio, che vi ossequia, migliorato in salute se bene ancora gli rimanga della complicata, e grave malattia sofferta. Spero che voi continuiate a stare sano; io lo sono; e mi riputerò fortunato se qui potrò esser buono a qualche cosa p[er] Voi, e me ne darete li comandi. Non ho dimenticato quelli che mi deste p[er] le verrinie, o siano Ventresche Cabianti. Ne parlai subito ad un mio amico che venne a trovarmi, e che ha correlazioni ne' luoghi ove si fanno, e mi fece osservare che ora è difficile averle, e avendosi si avevano sempre in parte irrancidite. Ciò non ostante mi permise di scrivere l'osservazione è vera e che se dovete mandarle lontano, tardando a giungere poi si faranno rancide. Io intanto vi farò sapere la risposta dell'amico. I miei complimenti al nostro D. Giovannino, ed agli altri amici che mi fanno l'onore di ricordarmi. E voi fate di stare sano e di riamarmi perché di cuore vi amo, come vi stimo, e con questi cari sentim[en]ti vi abb[racci]o.

L'aff[ezionat]o Am[ic]o V[er]o
F. S. Petroni

A S[ua] E[ccellenza]
Il Sig[no]r Cav[alie]re D[on] Teodoro Monticelli
Napoli

II. Lettera n. 2

Di Solmona addì 3 Aprile 1827¹⁶⁷

Mio Carissimo e Stimabile Amico.

Profitto dell'occasione che mi presenta D[on] Berardino Berardi Medico della Patria mia, e mio amico. Egli viene in cotesta Capitale per prendersi il Privilegio che rimase sospeso p[er] questione di competenza di esame, ora decisa; io ve lo raccomando assai, e vi prego fargli ogni cortese accoglienza, e favore, e me ne avreste sommam[en]te grato ed obbligato. Io sono sicuro che lo tratterete in modo da convincerlo che non avete p[er] volgari le mie raccomandazioni, e scrivendo a Voi non ho altro a dovere aggiungere.

Vi rendo le grazie distinte di avermi mandato in dono la Dissertazione da Voi scritta su di Pozzuolo: *Puteolana Regna*. La prefazione o sia dedicatoria Italiana in opera scritta nella lingua del Lazio pare che faccia torto al Mecenate comeché di latino non la *posse praeter poco*. Ve ne sono obbligatissimi[im]o.

¹⁶⁶ BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI "VITTORIO EMANUELE III" (d'ora in avanti BNNA), Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 67, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli.

¹⁶⁷ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 68, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli.

Le verrine num[ero] 4 sono già in Ortona e a giorni verranno qui ad oggetto di esservi spedite per mezzo del trainante Cicala. L'importo lo conoscerete dall'annessa Lettera. Il f[rat]ello dell'ab[at]e del Gallo che le ha provvedute, desidera avere costi l'importo, ed io vi pregherò poi pel pagamento indicandovi a chi debba farsi.

Attendo sempre le buone nuove della preziosa salute vostra che vi auguro ottima. Disponete del mio poco che vi voglio, e soprattutto non cessate di riamarmi; Dite li miei complimenti a D[on] Giovannino. E Voi continuate a riamarmi siccome di cuore vi amo e con distinta stima vi abbraccio. Addio mio ottimo amico, addio.

L'aff[ezionat]o Am[ic]o V[er]o Obb[ligat]o
F. S. Petroni

A S[ua] E[ccellenza]
Il Sig[no]r Cav[alie]re D[on] Teodoro Monticelli
S. Demetrio ai Banchi Nuovi
Napoli

III. Lettera n. 3

(Ort[ona] de'M[arsi]) Solmona addì 4 Maggio 1827¹⁶⁸

Mio Carissimo e Stimabile Amico.

La grata lettera vostra segnata del dì 14 Marzo, ma veramente del dì 14 Aprile, mandandomisi in un piego de Spolmona fu consegnato questo a Persona che doveva qui venire, ed essendosene ivi restato pe[r] molti giorni se lo rattenne, e me lo portò quando venne, e così l'ebbi tardi, ed è questo il motivo p[er] cui non avete avuto prima [il] mio riscontro. Subito ricevuto quella lettera mandai in Solmona le 4 verrine p[er] esservi spedite, ed ora rimetto questa al nostro ottimo amico Cav[aliere] Melillo, esprimo che si mandino p[er] mezo del Procaccio, ma fuori libro essendo a lui già dirette. Spero che così vi vogliano venire a salvamento. Il rapporto l'ho fatto fare io e nulla è importato, il prezzo dovuto al Sig[no]r Cambise deve unirsi ad altra somma da rimettersi costi e ve ne pregherò. Io poi sono compiaciuto che questo non vi sia sembrato caro. Per l'anno venturo avremo le altre. Se Marziale visse a' tempi nostri farebbe un epigramma su le verrine (sumen) che vanno alla Regia, come fece p[er] Sabello lib[ro] 4 epig[ramma] 46.

E pe[r] quanto ho avuto diligenza non ho potuto nella lettera vos[tr]a, alla quale sono di riscontro, interpretare il cognome di colui che Voi dicevate mio Amico Marso, e vi prego a volermelo meglio scrivere, perché vi possa eseguire i comandi che mi davate.

Aveva io indovinato, che la lingua del Lazio non era dovuta piacere al Mecenate. A cotale basterà la lettera nella quale è lodato, o adulato, è questo un manicaretto per un nobile.

E vi sarà grato che gli abbiate in qual modo tolto la pena di leg[g]ere la Dissertazione. Sia così di lui. Io vi prego indicarmi l'errore di stampa notato dal nostro stimabiliss[im]o Amico Carelli p[er] poterlo far emendare a penna, senza essere obbligato a speculare.

Credo che il mio raccomandato Sig[no]r Berardi in viaggio p[er] tornarsene, ed io resto alla cortesia vostra assai grato e obbligato p[er] ogni favore a lui compartito.

¹⁶⁸ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 69, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli.

Il conte Ricciardi viaggiò per la Francia? S lui si scriveva che a Roma che ivi era atteso. Patriae fine set declino linguajus or a ... patriam fugimus!!!

E Voi siate sano, lieto, e felice quanto vi desidero, dite i miei complimenti al v[ostr]o Sig[no]r Nipote, ed amatemi sempre come fate, e siccome il farò, e con cordiale stima vi abbraccio.

L'aff[ezionat]o e V[er]o Am[ic]o Obb[ligat]o
F. S. Petroni

A S[ua] E[ccellenza]
Il Sig[no]r Cav[alie]re D[on] Teodoro Monticelli
Napoli

IV. Lettera n. 4

(Ort[ona] de'M[arsi]) Solmona 17 Maggio 1827¹⁶⁹

Mio Carissimo, e pregiatissimo Amico.

Ho avuto quasiché contemporaneamente le due graditissime lettere vostre dei giorni 9 e 12 del mese, e sono stato compiaciuto di leggere nella seconda che vi erano arrivate le Verrine, o Ventresche come Voi le chiamate con Vocabolo de' Toscani che le avevate trovate ottime, in modo che me ne anticipate la commissione per l'anno Venturo, e piacendo a Domme[ne]Dio sarò memore de' allora de' comandi V[ost]ri. Siccome il tempo che deve passare è lungo, così, vi prego darmene degli altri se potrete trovarmi buono a qualcosa per Voi.

Scrissi nel senso della lettera v[ost]ra a D[on] Giuseppe Melchiorri, e gli dissi, che dovendo io cercare Maria per Ravenna, mi avesse detto se mai fosse egli quella Maria, che io per commissione V[ost]ra andava domandando. La lettera mia non lo trovò perché assente, ma son sicuro, che subito sarà tornato mi risponderà, ed io vi farò sapere ciò che potrà egli dirmi.

Andando poi a giorni in Spolmona vedrò se sia ivi restato in posta quella V[ost]ra letetra diretta al Megliondeis, e se il Melchiorri mi risponderà, ch'egli vi mandò le ventresche, l'enigma sarà bello, e sciolto, altrimenti vedrò di fare nuove ricerche. Se poi non vi è d'incomodo vi pregherei di aver la compiacenza di mandare al cavaliere D[on] Niccola Nicolini l'importo di detta commissione. Questi abita Strada Infiascata n° 353. Se poi non vi riuscisse di far così potrete avvalervi del Conte. Anche da altri mi si è scritta la ristampa di quel Dizionario dell'edizione Italiana fattane in Padova. Ma perdonate mio caro se io su di ciò non sono del v[ost]ro avviso. Che bisogno ha di sapere colui che copia? Non vi è ignoto che i copiisti di Musica di Napoli non sanno di contropunto, e non saprebbero per le mille suonare, o cantare una nota. Vi dico di più un anetodo su di ciò. La traduzione di Padova fu intrapresa sulla prima di Parigi. Quando la stampa era moltissimo inoltrata il Dizionario fu dagli autori Francesi riprodotto con cambiamenti, ed aggiunte. Lessi questa Nuova edizione su i Giornali poiché mi trovava associato all'edizione di Padova feci subito scrivere da cotesti librari all'editore, che gli associati Napoletani desideravano assolutamente avere le aggiunte fatte all'edizione Francese, che gli feci distintamente indicare. L'editore accettò la proposta, ed assicurò di avere scritto subito i volumi, come si sarebbero pubblicati nella Nuova edizione, ed hanno mantenuta la promessa pubblicando un Dizionario supplementario con i richiami agli articoli a' quali le giunte appartengono, e credo che sia terminato di pubblicarsi. Or gl'intraprenditori della ristampa Napoletana ignoravano tutto questo, e già ristampavano il Dizionario Bolognese, quando

¹⁶⁹ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 70, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli.

un comune Amico gli avvertì della Nuova edizione, che credo avranno commessa già in Parigi. In quest'Opera vi è all'uso Francese molta Sciommona, ed in buoni mani poteva divenire più breve e migliore; ma il nostro fato è pel pessimo.

Ho scritto con tutto l'impegno nel quale mi metteva la vostra lettera al medico Ciccotti pel Carbon Fossile della Montagna di Lecce. Che ne risulterà non saperi dirvelo. So che molte volte quella miniera è stata esplorata, ma senza successo. Io non mancherò d'insistere per fare cosa grata a voi, e non perché ne spero bene per questo Paese. Io sono pessimista, e mi trovo ad avere sempre indovinato. Egli allorché io dava la commissione delle Ventresche per Voi al Sig[no]r Cambise si trovava presente, ed essendo tornato in sua casa, ed assicuratosi di averne due nella sua dispensa, alla prima occasione, che poté avere per Spolmona le mandò là, e ve le fece spedire per mezzo del Procaccio. Egli crede che la lettera si dovè nel corso della Posta forse bagnare, e così rendersi non intelligibile la sua firma. Comunque la cosa andasse egli vi mandò le ventresche, Voi le riceveste, ed è compiaciuto che vi fossero gradite. La lettera poi con quella direzione non poteva averla, sebbene egli faccia prendere le lettere in Spolmona, come fo'io, per aversi presto, e sicuramente.

Io poi non vi scrivo le altre cerimonie, ch'egli avrebbe voluto che vi avessi detto.

Voi volete mandare il Volume degli atti dell'Accademia al nostro egregio Amico commendatore Delfi[co], ed avrete un'opportunitissima occasione. Sono assicurato che per la fine del mese partirà D[onna] Checchina per andare là. Non saprei additarvi dove dopo il dì 4 maggio ella abita, ma potrete saperlo o dirigere il libro a D[on] Roberto Betti, ed il Latore Gaspare potrà indicarvi l'abitazione di Betti. Ma a proposito del 2° Vol[um]e degli atti dell'Accademia, io ho il primo e il segretario perpetuo non potrebbe farmi avere il secondo?

Sarebbe questa una espiazione del Gran Peccato di Pedanteria fatto da un Tapiro per effetto del quale non fu dato a noi Ercolanese il primo Vol[um]e degli esemplari dei qualisi sono lasciati a divorare dai topi. Io ho tanta fiducia di averlo che scrivo al Latore di prenderlo per mandarmelo alla prima opportunità.

Attenderemo i risultati delle Osservazioni dei Sig[no]ri Chimici sulle Acque che sorgono in Ischia e sul territorio di quell'Isola. Se gl'incaricati faranno da vero, potremo avere qualche cosa di buono. Vi ringrazio dell'avvertenza fattami dell'errore corso nella vostra Diss[ertazion]e alla facciata 19 sull'estensione del Moggio, cosa facile ad avvertirmi di essere stato uno sbaglio. Io poi non condivido le vostre meraviglie che siasi preso per piombo il ferro ossidato dopo avere veduto pubblicato nel foglio, che la Mica nell'ultima eruzione del Vesuvio era oro, o argento. Gran disgrazia la vostra che ciò non fusse stato vero. Ma questa lettera si è fatta troppo lunga, ed io fo' fine di cuore abbracciandovi coll'Antico Amore, e stima distintissima; e pregandovi di rendere i miei complimenti, e saluti al vostro Sig[no]re Nipote, a D[on] Muzio, a Masdea, e agli altri Amici che di me si sovengono. A Dio mille volte.

D.S.: D[on] Berardino Berardi che io vi raccomandai per la spedizione de' Privilegi nelle facoltà mediche, tornato mi ha riferito le cortesie da Voi ricevute, ed io ve ne sono oltremodo grato, ed obbligato, come ve lo è egli che vi ossequia, e meco vi prega a sollecitare la spedizione della laurea in Chirurgia della quale non poté avere il Diploma prima di partire. Item vale.

L'obbligato ed affezionato Amico V[ost]ro
F. S. Petroni

A Sua Eccellenza
Il Sig[no]r Cav[alier]e D[on] Teodoro Monticelli
Napoli

V. Lettera n. 5

Di Solmona a di 29 Maggio 1827¹⁷⁰

Mio rispettabile, ed ottimo Amico.

Essendo qui venuto a far compagnia il figlio di questo Sotto-Intend[ent]e Morelli, che era venuto da me in Ortona, ricevei la grata lettera Vostra del di 23 del mese che esce, e contemporaneam[ent]e ebbi l'avviso da Gaspare di avere ricevuto da Voi D[ucati] sette e g[ra]na 20 costo delle ventresche toscane, che sono verrine ne' Marsi, e di avere spedita tale somma al S[igno]r cav[alier] Nicolini p[er] conto del Sig[no]r Cambise, che ne resta così rimborsato. A proposito delle pancie salate, Voi avrete ricevuto altra lettera mia con la q[ua]le vi diceva che D[on] Giuseppe Melchiorri era appunto stato quegli che ve ne aveva inviato le altre due. Le verrine, ventresche salate o non salate non convengono ai malati nel pasto. Ma il Sig[no]r Cav[alier] Davy in Corfù saprà usarne sobriamente a modo di eccitante, come diceva Calponia perché invece di verrine non curarsi omiopaticamente? Perché scegliere Corfù anziché Napoli?

Quando mi pervenne la lettera Vostra, alla quale sono di riscontro, ne aveva già preventivamente ricevuto altra del nostro Ab[ate] solo oggi, che mi dava cotesta nuova dell'accaduto al S[igno]r Conte e sua famiglia con aver avuto la carrozza rovesciata. Pare che le contusioni riportatene dalla Signora Contessa siano state di poco momento soggiungendomi. Noi che avevamo già continuato il viaggio, e potevamo essere in Venezia, aspetto ora le ulteriori notizie.

Vi soverrete che quando si parlò di quel Magazzino Enciclopedico io vi dissi che cotesto non era mercato per siffatta derrata. Così avviene che quelli che vi si vogliono portare facciano cattivo negozio. Ho i fogli del Giornale Meteorologico che è una piccola cosa; potrebbe divenire migliore se le oziose Società Economiche vi cooperassero. In Inghilterra fin dal 1792 un ricco possidente di Scozia ottenne dal suo savio Governo di stabilirsi un Burò di Agricoltura che raccogliesse tutte le pratiche agrarie e di economia campestre di quel Regno, e vi fossero esaminate. L'autore del progetto ne fu nominato Presidente, e facendo egli un transunto di quanto nel Burò si era raccolto, ne ha pubblicato in due volumi in 8°. Tale transunto senza punto brigarsi di teoriche. Così il metodo sperimentale di Bacone è messo in pratica in Inghilterra, ed ammirato e lodato solamente altrove.

Non so se vi riuscisse rinvenire la D[onn]a Checchina Coleti; ella passò da qui ne' scorsi giorni, ma lo seppi allorché aveva già continuato il suo viaggio p[er] Teramo dopo essersi per poco trattenuta qui. Se non avrete potuto profittare di tale occasione D[on] Roberto Betti o io vedremo come farlo andare al rispettabile nostro Consig[lie]r Delfico il 2° volume degli atti dell'Accademia. Io poi vi sono arcigratissimo che mimetteste nella Nota e voglio sperare che col favor Vostro possa ottenerlo anch'io.

Signorsì Gussone è partito per le Calabrie, e credo lo sarà anche Pedagna; il Cav[alier] Tenore andrà nelle Puglie. Credo però che Gussone al ritorno verrà in Apruzzo, come nello scorso anno mi promise.

Il Sig[no]r Ciccotti mi ha fatto pervenire fino qui la sua risposta pel carbon fossile che vi rimetto originalm[ent]e. Spero che vi manderà presto i saggi che dice di avere incassati. È necessario però che venga persona istruita p[er] esaminare le miniere, per quella ragione che dice *Quod volumis facile credimus*.

Dite i miei amorevolezze e complimenti al V[ostr]o Sig[no]r Nipote, al nostro D[on] Vito, a Masdea. E voi siate sano p[er] quanto io vi desidero, e lieto e felice, e lieto e felice p[er] quanto potete, e riamatemi sempre come io farò, e con distinta stima vi abb[racci]o.

L'aff[ezionat]o V[er]o Am[ic]o
F. S. Petroni

A S[ua] E[ccellenza]

¹⁷⁰ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 71, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli.

Il Sig[no]r Cav[alie]re D[on] Teodoro Monticelli
Napoli

VI. Lettera n. 6

Di Solmona a di 19 Giugno 1827¹⁷¹

Mio caro e Degnissimo Amico.

L'affare che mi ci chiamò continua a rattenermi in questa città, che un tempo la delizia vi fu de'solitarj di Marrone, ma spero finalmente da questo disimpegnarmi p[er] tornarmene al mio romitorio, lungi dal fumo e dal rumore della città. Sto sano e godei leg[g]ere nella grata lettera Vostra del di 9 del mese che Voi lo eravate, come io sempre vi desidero. Non ho potuto avvertire il Melchiorri che Voi gli avevate scritto perché egli si trattiene in Aquila; ma debbo credere che da Piscina gli abbiano fatta la pervenire la lettera Vostra. Mio rispettabile, ed ottimo Amico.

Va bene che il calonico Ciccio, da Voi Sig[no]r Rettore della Facoltà licenziato dalla Sacra Teologia, sia sceso dal cielo ne' luoghi inferni p[er] cavarne combustibili minerali, e ve ne abbia mandato; ma anderà ottimo che questa ricerca sia affidata, anziché a Teologo sia affidata a Persona istruita in tale parte delle scienze naturali. Saviamente Voi facevate voti che quel combustibile potesse essere sostituito al legno; che la scure impunita va facendo dappertutto mancare, e contro la quale la legge è rimasta impotente, e minor forza ha portato nell'ultima sua metamorfosi. Prendo in prestanza le parole di un gran scrittore moderno: *Que peut-on faire avec dei loisqui n'ont point de parole et desmagistratsqui n'ont point d'action?* Le strade che Voi invocate sono rimaste un *desideratum*, come quelli di Bacone allorché la pecunia publica ha preso altra direzione.

A che servono i Giornali, Voi dite, quando non vi è chi li legga? Io correggo, e perdonatemelo, la Vostra frase: quando si vuole che non si legga. Bisognerebbe principiare dal far leg[g]ere.

Godetevi lo Scricchi, non lo invidio a Voi. Il Giordano scrisse una bella memoria e su la turba degli improvvisatori. Sarà un prodigio la sua memoria, e dirò pure il suo intelletto; ma mi bono? – che importa a chi ascolta che la Tragedia sia opera di più mesi di lavoro, o quella del momento? Orazio sapete che voleva si correg[g]esse sette volte, che si sentisse il parere di un amico savio e capace di giudicare: e noi facciamo opera del momento? ... Sia però così di lui e de' suoi ammiratori; si sa quali Voi già non siete.

Datemi sempre le buone nuove del Conte e sua Famiglia. Io gli accompagno con sinceri voti. Egli è fra i pochi che fanno onore al misero nostro Paese. Volerà a far conoscere ai Stranieri, che qui non tutti sono, come essi dicono, canaglie.

Voglio credere che il comune amico Betti abbia fatto pervenire all'egregio amico Consig[lie]r Delficoil secondo volume degli atti di cotesta Accademia. Io poi attendo dall'amicizia Vostra che mi procuriate la grazia, che me ne sia dato un esemplare. In questo vi si aveva q[ue]lla memoria ultimam[ent]e mandata da Delfico? – Censura e pensiero sono cose in sociabili.

Vi prego ancora di fare che si spedisca il Diploma di laurea a quel mio amico D[on] Berardino Berardi, che Voi non trovaste indegno della V[ostr]a stima. Vi sarò gratiss[im]o se col favor vostro questo potrò sollecitarglielo. Piaccia di rendere i miei complimenti e saluti al Vos[tr]o Sig[no]r Nipote. A D[on] Vito, a Masdea. E Voi rimatemi come fate, e siccome io farò con la distinta stima con la quale vi abb[ra]ccio.

L'aff[ezionat]o Am[ic]o V[er]o
F. S. Petroni

A S[ua] E[ccellenza]
Il Sig[no]r Cav[alie]re D[on] Teodoro Monticelli

¹⁷¹ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 72, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli.

Napoli

VII. Lettera n. 7

Di Solmona a dì 14 Luglio 1827¹⁷²

Mio pregiatiss[im]o e carissimo Amico.

Allorché mi pervenne la grata lettera Vostra del dì 7 del mese, già il D[on] Berardino Berardi mi aveva partecipato l'avviso ricevuto dal Sotto-Intend[ent]e di Avezzano di essergli giunta la laurea di lui, p[er] avere la quale era necessario che lo si portasse a conoscenza di ciò il favore vostro, mi incaricava di ringraziarvi in suo nome, e presentarvi i suoi rispetti, al che vengo ora ad adempire, non essendovi io meno grato ed obbligato di Lui.

E siccome è la conseguenza dell'essere riconosciuto buon a qualche cosa che altri vogliono che ____ Così passando da qui D[on] Giovanni Risio di Cocullo, domiciliato in Colle Armele, mi premurò di volerlo a Voi raccomandare, ed io il fo volentieri, certo che non vi sono di noja le preghiere che io vi [..]¹⁷³. Egli, il Risio, ebbe la disgrazia di essersi laureato in Medicina nei nove mesi; ed è stato nella necessità di venire di nuovo laurearsi. Io vi prego di prendere in considerazione la sua disgrazia, e più ancora le mie raccomandazioni, e fare p[er] lui quello che potete *salva dijuntate*, e me ne avrete grato ed obbligato. Aggiungo la preghiera di fargli conoscere le mie raccomandazioni e che non lo avete p[er] volgare.

La metamorfosi che vuole farsi subire alla Università è degna dell'autore della medesima. A proposito di Lui voglio narrarvi un'aneddoto che mi avvenne nel 1817 in Catanzaro. Venne da me e vi rimase p[er] più giorni il marchese Capponi di Firenze, e parlando della dipendenza allora di colui mi raccontò, che avendolo conosciuto in Vienna, e venuto in Napoli si visitarono; il Marchese ne' suo buon umore non potè fare a meno di dirgli os ____ son preparato, non avendolo ____ incontrato affatto nelle Biblioteche, ma spesso nelle case di piacere si trovasse in Napoli maritato, devoto, e salvatore del sapere!

Ma cotale con quel dissistema tende a promuovere l'oscurantismo; però io con la parola presa in prestanza dal conte Ugoni dico a tali Spagnoli: il tempo de' Godeoni è passato ed il sole non più sia arresta, e va la... Io però se bene pessimista voglio credere che coloro che dovrebbero prendere parte si vergogneranno di far lor Deus faxit. E ci dia forza a difenderci dall'obbrobrio di cui ebbero coprirci.

Grazie vi rendo senza fine p[er] avermi fatto avere l'azione al secondo volume degli atti della Accademia delle Scienze e dividerò la pazienza di attendere che vi diano gli esemplari per avere la cosa.

Se bene io sia sicuro sicurissimo di non aver podagra, che è il male de' ricchi, pure sono curioso di sapere il risultato delle ricerche che ora sta facendo il nostro Bigonti! del quale vorrei anche avere la monografia dei funghi che vegetano nel regno.

Vedendolo ditegli i miei complimenti. E vogliate far gradir questi al V[ostr]o Sig[no]r Nipote, a Masdea, al cav[alier] Melillo, a Muzio &. Dal nostro solo aggiungo le buone nuove della ottima famiglia Ricciardi. Datemi sempre liete quelle di Voi, mio caro, e riamatemi come io farò col più sincero amore e stima distinta.

L'aff[ezionat]o V[er]o Am[ic]o Obbl[igato]
F. S. Petroni

¹⁷² BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 73, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli.

¹⁷³ In questo punto il documento presenta una lacerazione. La parola mancante potrebbe essere fo.

A S[ua] E[ccellenza]
Il Sig[no]r Cav[alie]re D[on] Teodoro Monticelli
Napoli

VIII. Lettera n. 8

(Di Ort[ona] de'M[arsi]) Solmona a 7 Dicemb[re] del 1827¹⁷⁴

Mio Cariss[im]o e Pregiatiss[im]o Amico.

Fin dal 10 Ottobre p[resen]te p[assat]o vi scrissi e vi ringraziai dei volumi degli atti di cot[est]a Accademia delle Scienze che allora mi erano pervenuti. Non ebbi riscontro e domandai di Voi, e mi fu risposto che eravate sano, ed in lieta peregrinazione naturale. Me ne rallegrai, e spero continuate ad avere eguali nuove della sanità Vostra. La mia non è male, e del resto vivo come un povero Romito, me ne contento, e ciò basta.

Nel vostro mondo intellettuale, ed anti-intellettuale che vi ha di nuovo?

Quel mio buon corvo, discendente p[er] linea retta da quello che portava le pagnotte al vostro buon S. Benedetto, mi portò qualche libro col qual vivo come con amici antichi. Voi già sapete che tale merce ora non può viaggiare che p[er] l'aria, onde senza la carità di quel corvo io non ne avrei. Pregate il v[ostr]o S. Bened[ett]o perché voglia continuare la sua santa protezione al mio corvo.

Mi ha dato occasione di scrivervi quel seccante dell'aspirante a carta autorizzante p[er] l'esercizio di chirurgia, D[on] Giovanni Risio; che io altra volta vi raccomandai, e che si negò abbastanza. Non poté allora ottenere quella carta perché in un giudizio penale era stato liberato provvisoriamente. Ora ha ottenuto il certificato, del quale vi rimetto copia p[er] contentarlo, e liberrmene, poiché credo che con questo non potrà altrimenti ottenerlo.

Io vi prego di avere la pazienza di rispondermi su tale appunto, e ve ne sarò io grato ed obbligato.

Ho lettera del dì 30 Novemb[re] p[resen]te p[assat]o dell'Egregio e stimabiliss[im]o nostro amico Cons[igliere] Delfico che mi da buone nuove di sua salute, e la lett[er]a med[esim]a me ne fa presupporre eguali dello stato del suo spirito, e ne ho benedetto Domineddio. Datemi ora Voi quelle del S[igno]r Conte Ricciardi, e sua Famiglia. Vogliate dire i miei complimenti, e saluti a D[on] Giovannino, al cav[aviere] Melillo, a D[on] Muzio, a Masdea, a Sangiovanni &&

E Voi, mio caro, fate di star sano, lieto, e felice, e riamatemi sempre, come io farò, e con piena e grata stima e cordialità vi abb[racc]io.

L'aff[ezionat]o Vero Am[ic]o Ob[bligato]
F. S. Petroni

A S[ua] E[ccellenza]
Il Sig[no]r Cav[alie]re D[on] Teodoro Monticelli
Napoli

IX. Lettera n. 9

¹⁷⁴ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 74, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli.

Chieti, 27 Novembre 1832¹⁷⁵

Mio Cariss[im]o e Stimabiliss[im]o Amico.

Profitto del venire in Napoli del nostro Sig[no]r Cangiano per ricordarmi dell'amicizia Vostra, non perché dubiti della continuaz[ion]e di questa e creda che abbia bisogno dell'appoggio delle lettere, ma queste servono a renderla più grata, essendo come un conversare fra amici lontani, anzi Boccacci[o] nella sua bella lettera consolatoria al fuoriuscito Dino de Rossi credeva le lettere preferibili all'istesso conversare, perché fanno maggiore impressione, e possono rileggersi quanto le parole una sol volta si udirebbero. Ma io lontano dagli amici non possono nemmeno profittare di questo bene, perché me ne manca il tempo, che tutto mi prendo[no] gli affari, e gl'importuni; ed ora ancor vi scrivo come suol dirsi stan sede in uno. Spero che la sanità vostra come sempre ve l'ho desiderata, e che siate lieto, come sempre vi desidero *ex corde*. Quanto alla sanità mia non va male; posso esser contento di questa stanza, ma non perciò non desiderare quella mia solitudine nella quale *vivea juxta cornuum*, e nulla veniva a turbarmi laddove qui sento tutta la verità di quella sentenza di Giovenale: *probitas laudaturet alget*. Ma non sia colla fata dar di ozio. Viviamo e riamiamoci. Ecco i miei voti. Io vi sono sempre obbligato del dono delle difese della padria vostra che foste cortese mandarmi. Ma che poi non è avvenuto? Non vorrei che avesse cantato ai sordi. Sapete che io sono pessimista, e l'esperienza qui sempre me ne convince, e quel miserabile Panclos che volle credere altrimenti se ne trovò sempre male, il di lui torto maggiore fu che Pope avesse detto da senno quanto quel satirico volle burlarsi della credulità degli uomini, ed era anche egli pessimista in carne ed osso, ma di ciò abbastanza non mai che mi conserviate l'amore vostro come diceva saper quanto io vi amo, e vi stimo, cioè assai, e con questo vivo sentimento vi abbraccio.

D.S.: Vogliate darmi le notizie di D[on] Giovannino nostro, e ricordarmi allo stimabiliss[im]o Conte Ricciardi, facendo a Lui gradire i miei complimenti.

L'amico veram[ente] aff[ezionat]o ed obb[ligat]o
Fra. S. Petroni

X. Lettera n. 10

A S[ua] E[ccellenza]
Il Sig[no]r Cav[alie]re D[on] Teodoro Monticelli
Napoli

Chieti, 8 Dic[embre] 1835¹⁷⁶

Mio Cariss[im]o e Stimabiliss[im]o Amico.

... dello che sia gli amici non è dovere scriversi, che quando importa che all'uno de' due lo si faccia. Può essere questa la scusa del nostro lungo silenzio; ma io non ho mancato chiedere le notizie di Voi, che con piacere ho avuto buone, come sempre le chiederò. Del mio fisico posso dirvi ch'è sano, non così dell'Anima; ma non vi è che fare, e non sia dare cozze alle fate. Intanto mi sarà gratissimo se potrò avere da Voi stesso le vostre buone nuove. Ve ne do' l'occasione mandandovi conchiglie pietrificate che si sono rinvenute dentro grandi massi di pietre nel tagliarsi la strada del nostro Sempione a molta altezza sulla Macella; ne ho anche un aggruppamento formante una non piccola pietra; se la volete potrò anche mandarvela. Come essere sulla Majella avanzi di esseri

¹⁷⁵ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 75, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli.

¹⁷⁶ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 76, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli.

marittimi? Voi potete saperlo. Quel che preme a me sapere è che voi state perfettamente sano come diceva, che mi riamate siccome io vi amo assai, e che non mi teniate per inutile, e vogliate trovarmi buono a cosa, e darmene i comandi perché io possa sempre più convincervi che la lontananza di luoghi, e di tempo non può far minore la sincera, e cordiale stima colla quale di vero cuore Vi abbraccio.

L'amico veram[ente] aff[ezionat]o ed obb[ligat]o
Fra. S. Petroni

D.S.: Datemi le notizie del venerabile Sig[no] Conte de' Camaldoli, e vogliate ricordarmi a lui con i miei ossequi.

Item vale.

A S[ua] E[ccellenza]
Il Sig[no]r Cav[alie]re D[on] Teodoro Monticelli
Banchi Nuovi
Napoli

XI. Lettera n. 11

Chieti, li 3 Aprile 1837¹⁷⁷

Mio antico, e cariss[im]o Amico.

Non ho fin'ora risposto alla grata lett[er]a V[ostr]a del dì 12 Dic[embre] ultimo per attendere una opportunità onde potervi mandare quel gruppo di conchiglie, che io vi aveva indicato, e che ora vi spedisco per mezzo degli ultimi giovani D[on] Nicola Valle e D[on] Giuseppe Valente, ma non è gratuitam che io li ho voluto incaricarli di tale invio, Voi li renderete compensati con usura accogliendo con la solita cortesia V[ostr]a la preghiera che io vi do per loro. Vengono per ottenere le Carte autorizzanti la giurisprudenza; ed io vi prego veram[ent]e di cuore voler essere loro di giovamento, *gratia et auctoritate*, per facilitare loro il conseguimento di dette carte. Vi prego ancora istruirli di quanto possa esser loro di agevolaz[ion]e per conseguirli. In somma vorrete fare per loro tutto quello che io far potrei. Se nel mondo intellettuale fossi nella situaz[ion]e in cui Voi vi trovate, certo che oltremodo mi obbligate con ogni favor Vostro. Sicuro poi del buon volere che avete dimostrato per ogni occorrenza per la quale io vi ho pregato, ve ne anticipo sinceri ringraziamenti, come fra amici fare si suole, e ciò basta con un amico come Voi.

Tornando alle conchiglie che io non dirò pietrificate perché come m'insegnate erano pietre calcaree amiche prima che si ammonticchiassero sulle falde della Macella, ove furono rinvenute ad oriente di questo gran monte, nel costruirsi su' quei luoghi alpestri una scuola che Domineddio la su' potrà farsi progredire; tornando alle conchiglie vi dico che questi ammassi hanno sopra la gran mole del monte Macella. Spett'a Voi altri geologisti indovinare come su d'un gran strato di conchiglie si formasse quella gran mole di uno de' monti più alti dell'Italia, tutta calcarea seb[b]ene abbia frammisti strati di arene e di argilla. Se volete altre notizie su di ciò vi prego dirmelo. Io non ne domanderò agli Architetti, ma un uomo che è qui istruito nelle scienze naturali.

¹⁷⁷ BNNA, Sezione manoscritti, Carte Monticelli, ms. 77, lettera di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli.

Il magg[ior]e mago è tornato, ma non è venuto a Chieti per poterlo domandare cosa sian fatto pel V[ostr]o Brindisi. Voi però mi dovete sempre mandare la memoria del Magg[io]re Uberti che mi promettete.

Voi credete che gli architetti di Ponti e Strade sian giunti a dimostrare ciò che voi altri matematici chiamate impossibile. Sarà così, ma essi sanno fare cotali dimostrazioni da convincere chiunque che sono abilss[im]e persone. Hanno sulla loro bandiera l'epigrafe di Fedo: *nisi utile est quod facimus studie est gloria*. Io però lascio che il mondo vada come può. Quello che non avrei voluto lasciar andare si era che la n[uov]a stagione mandasse innanzi tempo all'orco tante anime de' buoni. Ma questo ancora fra i mali di q[uest]o mondo, che a' scampo d'invidia si disse il migliore de' possibili. Intanto posso esser contento della sanità mia, e spero, e fo' voti che ottima sia la Vostra, e li fo' con quell'antico amore e stima da cui vi sono stretto, e con cui di vero cuore vi abb[racci]o.

D.S.: Che n'è del n[ostr]o D[on] Giovannino? Vi sarò grato se mi ricordarete a lui con i miei complim[ent]i d[ett]i egualm[ent]e che al S[igno]r Conte de' Camaldoli.

L'amico veram[ente] aff[ezionat]o ed obb[ligat]o
Fra. S. Petroni

A S[ua] E[ccellenza]
Il Sig[no]r Cav[alie]re D[on] Teodoro Monticelli
Banchi Nuovi
Napoli